

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2740
BRAIDENSE
MILANO

I L
TRIONFO
D I
CESARE
I N
EGITTO

Opera Eroica da Rappresentarsi nel anti-
co Teatro Grimani di S. Samuele
l'Anno 1718.

DEDICATA

A Sua Eccellenza

MICHIEL GRIMANI.



IN VENETIA, MDCCXVIII.

Si vendono in Merzeria da Giovanni
Malachin à S. Giuliano all' Inse-
gna di S. Ignatio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLUSTRISS. , ET ECCELL.
 Sig. Sig. e Patron Collendis.



D à chi , se non a V. E. dedicar si deve il componimento di quest'Opera? M'obligano quelle tante, ed infinite prerogative, di sua nobile, ed antica Profapia, de' quali nè v'è gonfia la Fama, decantando con Tromba d'oro quelle Porpore, che la freggiano; Quei Bastoni Generalizii, che l'adornano; Quei Corni Ducali, che la corteggiano; E quei Goffridi, che con l'insigna della Croce nella conquista di Terra Santa la contraddistinguono. A V. E. è ben dovuto questo rispetto, che come Illustre Rampollo de' suoi Avi (che non cedeano à Pompei, ed a' Trajani, nella dirizzazione de' loro sontuosi Teatri) si fa cono-

A 2 scere

4
scere nel tempo presente, così benigno nel Dominio di questo, ch'animando il mio desiderio, mi fa implorare il di lei Patrocinio, sotto il di cui amparo, andrà non meno illesa dalle murmurazioni, che gonfia del suo Glorioso Nome. *AV. E.* in fine è ben dovuto questo mio scarso dono, mà vasto sì di profondo rispetto, mentre fastosa della bella Gloria, che vanto d'una delle sue più deboli Comiche; non potea io trattenere quell'impulso, che me le costituisce tanto obligata. E' proprio d'animi Grandi accogliere benignamente l'offerte, come anche delle Deitadi, non ricusare le Vittime; e quando *V. E.* si compiacerà, non condannarmi per indiscreta, mà nè darà segni nel gradimento, colla di cui speranza si accrescerà in me il merito di servirla, mentre inalterabile, mi vanterò sempre di essere, qual sono

Di V. E.

Umilis. e Devotiss. Serva Obligatiss.
Andriana Sambuccetti detta Aurelia

5
A R G O M E N T O.

MEntre guereggiavano insieme Cesare e Pompeo; fù questo sconfitto da Cesare, e si ritirò nell'Egitto à rificare il suo Esercito, assicurato dal Rè Tolomeo, quale bramando far lega con Cesare, uccise a tradimento Pompeo, e li presentò la sua Testa credendo che per essere del suo nemico, dovesse essere da lui gradita. Ma volendo la sorte vendicare l'offesa d'un sì grande Eroe, giunto Cesare in Alessandria & udito l'enorme tradimento, non solo biasimò la crudele azione di Tolomeo mà si mostrò anco molto alterato per la Morte d'un tanto Uomo; onde avvenne che richiesto da Cleopatra sorella di Tolomeo l'ajuto di Cesare per essere posta in possesso d'una Parte del Regno di cui era legitima Erede, e che li veniva usurpata dal Fratello, s'impiegò Cesare con tanto fervore, che sdegnato Tolomeo assalì Cesare con quantità di Schiere nel proprio Palaggio per ucciderlo. Sostenne valorosamente questo famoso Guerriero con coraggio, e con Valore un impeto così fiero, e perchè haveva seco poche genti s'andò sotrahendo con la fuga dal Periglio, fino che giunse nella Penisola di Faro dove imbarcatosi sù picciol Legno per giungere alla sua Armata, che non molto lungi s'attrovava, si gettò à nuoto in quell'acque, e

A 3 la.

lasciò a discrezione dell'onde la Navicella, per dare a divedere al Nemico in Caso lo avesse seguito che fosse naufragato. Giunto alle sue Navi, e raccolto il suo Essercito si condusse ad assalire improvvisamente Alessandria, e la vinse, riponendo in tal guisa Cleopatra sul suo Trono, restando in quella Battaglia morto Tolomeo, e celebrò poscia sontuosi funerali a Pompeo suo Genero. Questi sono li puri accidenti dell'Istoria: il rimanente, che si legge è tutto parto dell'Idea per prendere la Tragedia dilettevole.

P E R S O N A G G I.

Cesare Duce de Romani
 Tolomeo Rè d'Egitto.
 Oronte) Ministri Regij Uccisori di Pom-
 Achilla) peo.
 Cleopatra sua Sorella
 Arpalice Principessa d'Egitto destinata in
 Sposa a Tolomeo.
 Osiri suo Fratello
 Alete Principe d'Egitto.
 Drusilla Damigella d'Arpalice.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile del Palaggio Reale, ove si vede scendere da gran scala con seguito di Soldati, e Popolo.

Tolomeo, Achilla, Oronte, che incontrano Cesare seguito da pochi Soldati Romani.

Tol. **C**Esare la gloria delle vostr'Armì; & il vostro Valore hà havuto tal forza per obligare il nostr'animo, ad amarvi, che habbiamo studiato tutte le forme possibili per gradirvi. Il nostro Cuore si è ribellato alle stesse leggi dell'amicicia per mostrarvi in qual stima sia appresso di noi la Vostra Persona, & il Vostro merito, e perche crediate quanto vi dice, ecco che come Amico vi abbraccio.

Ces. Gran Sire non è sufficiente, la mia lingua per ringraziarvi. Dalle vostre espressioni comprendo la generosità del vostro animo, la grandezza del Vostro Core Reale.

Tol. Sentite ò valoroso Duce, sin qui favellò il labbro: or parleranno gli effetti. Conoscerete, che anco da voi non veduto ò procurato i vostri vantaggi; hò accre-

A 4 sciu-

sciuto la vostra gloria; hò moltiplicate le vostre Vittorie, & in fine hò pugnato per Voi.

Ces. Quanto più grandi sono i vostri favori, tanto più pesanti sono li miei obblighi. Gl'ajuti, che non si ricercano sono grazie di quella generosa mano, che sà proffondere beneficij per incatenare li amici.

Tol. O là si rechi a Cesare quel Bacille, e nella rarità del dono conosca la partialità del Donatore.

Si fa avanti un Soldato con Baccile coperto, che scoperto da Oron. si vede la Testa di Pompeo.

Ach. Siete ubbidito, ò Signore.

Tol. Rallegratevi, ò Cesare nel vedervi avanti gli occhi estinto il vostro Nemico.

Ces. (Oh Dei! mi si agghiaccia il Sangue, & il Cor mi si turba.)

Si volge in altra parte.

Tol. Che dite? Egl'è Pompeo. Miratelo: egli è quello, che alzò Monti di Cadaveri nelle Campagne di Farfaglia, quello che fece andar gonfio del Sangue de vostri Soldati il Fiume Enfeo Ma voi restate immobile, non parlate non rispondete, non rimirate la Vostra Vittima?

Ces. Considero ò Sire nella Morte di si gran Personaggio il Coraggio di chi l'ucise, & il Valor di quella mano, che

troncare lo stame Vitale à chi con-

tava

tava più Vittorie che battaglie, più trofei, che giorni.

Oron. Questa mano fù la prima à colpirlo.

Ach. E questo braccio recise quel Capo altiero, che spaventava gl'Esserciti.

Ces. Orsù si taccia; chi sà che il Cielo non vendichi la Morte di Pompeo.

Tol. (Pare che non gradisca il dono.)

Trà se.

Ces. Mi duole della tua Morte, ò Pompeo, e tanto più mi duole quanto che ti considero tradito. Il tuo Valore non poteva esser vinto se non per forza di frode. O là Soldati custodite quell'onorato Teschio, e li siano celebrati Funerali alla sua Virtù condegni.

S C E N A II.

Cleopatra, e Detti.

Cle. **I**Nvitto e Generoso Duce Romano, Voi che egualmente trattate l'Asta guerriera, che la Spada giustissima d'Astrea, accogliete sotto l'ombra de vostri Lauri Vittoriosi un'infelice Regina, privata tirannicamente del Regno in quella parte, di cui sono legitima Erede da un Fratello tiranno, che consigliato da questi suoi più cari, ma indegni ministri, mi fà vivere privata, quando mi si devono gl'ossequi di Regina. Io sono Cleopatra Sorella à Tolomeo. Proteggete ò Cesare le mie ragioni, difendete con

A 5 le

le vostr' Armi Vincittrici la mia causa ,
riacquistatemi con la vostra potenza , e
valore il mio Stato rapitomi da un ingiu-
sto Fratello , e da due Vassalli indegni .

Ces. Sorgete ò Cleopatra .

Tol. Cotanto ardisci ò temeraria , ò Sa-
crilega . Parti .

Mostra volerla offendere.

Ces. Piano Tolomeo . Fermatevi . Le ra-
gioni non si vincono con la potenza , con
la superchieria , e con le minaccie . Cleo-
patra è Vostra Sorella . Voi li dovete re-
stituire ciò , che li si aspetta ; E cosa da
Tiranno l'usurparli il suo Stato senza ra-
gione .

Tol. O ragione , o non ragione , Io sono
Rè , lo devo siedere sul Trono d' Egitto ,
à me appartiene il Commando ; non à
lei , e chi pretende sostenere le sue ragio-
ni è mio nemico , & indegno d'essere da
me accolto come Amico .

Cesa. La vostra superbia o Tolomeo pro-
voca troppo la mia sofferenza .

Tol. E Voi troppo provocate il mio po-
tere .

Ces. Son Cesare , e son giusto .

Tol. Son Rè , e sono offeso .

Ces. Regina è ancora vostra sorella , ren-
deteli il suo Stato .

Tol. Se lo acquisti con l'Armi se hà ra-
gione .

Ces. Io li somministrarò Giustitia , rende-
tela al Trono . Così voglio .

Tol. Io comando in Egitto , e Voi in
Roma .

Ces.

Ces. Sa farsi ubbidire anche in Egitto chi
sà farsi temere in Roma .

Tol. Non pavento le vostre minaccie .

Ces. Temerete dunque le mie armi .

Tol. Vi tema chi non è Rè .

Ces. La Corona non assolve dalle Colpe .

Cleo. Signore di ffendete il giusto .

Ach. Sire non cedete ciò , ch' è vostro .

Ces. Ad ogni mio potere sarete consolata .

Oron. Vi fosteremo con l'Armi sul Trono .

Tol. Perfida ne pagherai la pena .

Ces. Sarà mia gloria il diffenderla .

Tol. Sarà mio impegno la mia Vendetta .

Ces. E giusto il Ciel . *Tol.* Non più . La
Morte aspetta .

Parte minaccioso .

S C E N A III.

Cleopatra, e Cesare .

Cleo. **R**icordatevi ò Cesare , ch' io sono
nelle mani d'un Fratello , che
oltre l'essere Usurpatore de miei Stati
m'è divenuto Nemico . Non mi abban-
donate col vostro valore , se non volete
vedermi estinta . Le sue minaccie sono
un Tuono , che scocca impetuosamente
senza dilazione il folgore ; La Gioventù
lo rende altiero , & audace , e le persua-
sive di quelli indegni Ministri lo violen-
tano ad essere Tiranno .

Ces. Un picciolo intervallo di tempo ò
Principessa fà misurare con più pruden-

za le risoluzioni, e quando si placa l'ira, non così tosto si precipitano. Saprà ben considerare Tolomeo vostro Fratello, che poco di qui distante tengo un' Armata, che può temersi, e non avrà ardire d'offendervi, perchè temerà il suo eccidio. Può essere, che questi riflessi distruggano la sua opinione, e risolva di ponervi al possesso delle vostre ragioni.

Cleo. Non ben conoscete mio Fratello: egli è inflessibile nelle sue opinioni, ambizioso e superbo, e non bisogna così facilmente in lui supporre mutatione d'opinione.

Ces. Orsù partite Principessa, e non dubitate, havrete in vostra difesa questa mia Spada, e giuro al Cielo, à i Dei di non riporre mai l'ire mie contro di Tolomeo, se non vi vedo riposta sul Trono.

Cleo. Confido nelle vostre promesse, e nel vostro Valore.

Ces. Meglio confidate nelle vostre ragioni, che faranno difese dal Cielo.

Cleo. Cesare parto, ma senza Core.

Ces. Perché?

Cleo. Oh Dio! perchè resta con Voi.

Ces. Saprò consolarlo, non temete.

Cleo. Nuova guerra sento nel seno.

Ces. Per qual cagione?

Cleo. Non so conoscermi meritevole di quanto desidero.

Ces. Anzi perchè tutto meritate, tutto saprò contribuirvi.

Cleo. Sarà effetto della vostra generosità.

Ces.

Ces. Abbandonate dunque il vostro timore.

Cleo. Cesare Addio. (Ahi mi tormenta Amore.)
tràsè

S C E N A I V .

Cesare, poi Arpalice, e Drusilla.

Ces. **C**Hi tenta d'involare alla Giustizia i suoi dritti, non è Rè, ma Tiranno. Tolomeo è ancora Giovine, e lascia correre à briglia sciolta, il suo pensiero, dove lo guida un' insana ambizione. Achilla, ed Oronte, che sono li due Ministri Regii lo fanno torzere dal dritto sentiere della gloria, e col tradimento di Pompeo l'insegnano à divenir un Tiranno, ma saprano li Dei castigare le loro Colpe, e vendicare la Morte di sì formidabile Guerriero; mà questa, che qui viene mi sembra gran Dama di questa Reggia.

Drus. All'Armi, à l'Aria, & al portamento, mi sembra questi, o Signora il Duce Romano.

Arp. Anch'io credo, che sia Cesare, ma non vorrei ingannarmi.

Ces. Mi guardano, e di me ragionano.

Drus. Lasciate fare à me Signora, che lo saprò ben presto.

và alla volta di Cesare

Ces. Da Costei saprò chi è questa Dama così gentile, che porta il Sole nel volto.

Drus.

Drus. Perdonatemi ò Signore, se per tributarvi gl' onori, che vi sono dovuti, mi fò lecito di chiedervi se siete il gran Duce delle Schiere Romane.

Cesa. Tale sono per appunto, mà ditemi in Cortesia, chi e quella Dama?

Drus. Quella e la Principessa Arpalice destinata in Sposa al Rè Tolomeo.

Cesa. Dunque è mio debito d'inchinarla, (ò quanto è vaga) *trà sè*

Drus. Egli è Cesare Signora, & ora s'avvicina per riverirvi.

Cesa. Principessa Arpalice; se non conoscendovi hò trasgredito à quel debito, à cui m'obliga, e la vostra grandezza, & il vostro merito, ora che ben vi raviso per quella, che siete, compiacetevi, che vi tributi quelli omaggi di rispetto, che dalla mia riverenza sono dovuti alla vostra bellezza.

Arpa. La Fama del Vostro Valore vi rese già noto, & à me, & à tutto l'Egitto.

S C E N A V.

Tolomeo, Achila, Oronte, e Detti.

Tol. **A** Rpalice ritirateve nelli vostri appartamenti: e tu ò Cesare vedrai, come si coreggono gli aroganti Latini in Alessandria.

Arp. Perche ò Signore con sguardo così fosco m'imponete la partenza?

Tol.

Tol. Tant'è, così desidero, partite, e non cercate d'avvantaggio per ora.

Ces. Amici state pronti sù l'Armi, perchè siamo traditi. *alli suoi Soldati.*

Arp. Per ubbidirvi, ecco che m'allontano, Drusilla che farà.

Drus. Non sò, mà staremo ascose ad osservare. *partono*

Tolo. E questo il tempo ò temerario Romano di punire la tua superbia. Soldati à Voi s'uccidano Costoro.

Pone mano alla Spada Tolomeo, Achilla, e Oronte, e s'avventano contro Cesare, il quale sfoderata la Spada si va diffendendo, essendo assaliti li suoi Soldati da gran numero di quelli d'Egitto li quali li pongono in fuga andando incalzando Cesare che retrocedendo diffendendosi entra in Scena.

Ces. Ah traditori, provarete di qual tempra sia questa Spada, di qual Coraggio sia Cesare.

S C E N A V I.

Arpalice Drusilla.

Arp. **O** H Dio Drusilla quell'improvvisa pugna è stata questa: qual motivo ha havuto il Rè di assalir Cesare nella propria Reggia.

Drus. Io non sò mia Signora, e sono tanto impaurita, che mi palpita il Core, il Sangue mi si agghiaccia, e sono quasi fuor di me stessa.

Arp.

Arp. Vedesti, come valorosamente si dif-
fendeva Cesare. Io temo della Vita del
mio Sposo, ne il mio Cuore s'acqueta,
fin tanto, che non sento l'esito del Com-
batimento, che (Vogliano i Cieli)
sia seguito senza spargimento di Sangue.

Drus. Questo è impossibile, erano troppi
contro un solo, poteva ben difendersi
qualche tempo, ma in fine convien ce-
dere alla forza di molti, Il Duce aveva
seco poco seguito di Gente, e questa co-
me vedeste fù assalita da numerose
Schiere. Un solo non può offendere,
perche hà bisogno di difendersi; onde
non temete Signora del Vostro Sposo,
ch' egli sarà salvo, e Vittorioso.

Arp. Orsù io mi ritiro: Tù procura di
sapere ciò, ch' è seguito, e fedelmente
me lo riporta

Drus. Non dubitate, che vi servirò con
tutta prontezza; Mà qui viene la Sorel-
la del Rè con li due Principi, forse po-
trò sapere qualche cosa; mi tratenirò in
disparte.

S C E N A V I I.

*Cleopatra, Osiri, Alete, e Drusilla in
disparte.*

Cle. **E** Mio Fratello hebbe tant'ardire
di assalire un Capitano così Va-
loroso, e di Violare le leggi dell' Ospita-
lità?

Drus.

Drus. A fè voglio appressarmi, che sento,
che discorrono di questo fatto.

Osir. Così è, come vi dissi.

Cle. Che avvenne poi?

Osir. Il poco seguito, che haveva seco Ce-
sare facilmente fù messo in fuga dalla
quantità de nostri, ed esso bravamente
difendendosi per qualche spacio di tem-
po, s'involò al furore delli Agressori,
salvandosi nella Penisola di Faro, da
dove si sarà poi trasferito alla sua Arma-
ta.

Drus. Intesi abbastanza, Corro a portar
la nuova alla mia Patrona.

Cle. Sappiate che questo accidente, è ac-
caduto per mia cagione, poichè usur-
pandomi mio Fratello quella portione
di Stato di cui io sono legitima Erede,
chiesi in sua presenza l'ajuto di Cesare
per essere anch' io riposta sul Trono.
Egli mi promise d'assistermi con la forza
delle sue Armi, quando Tolomeo non
volesse pacificamente restituirmi il mio
Regno. Si sdegnò il Fratello alle offer-
te del Duce, e seguì trà di loro qualche
altercatione, dal che ne è poi nato,
quanto mi havete raccontato.

Ale. Questa non v'hà dubbio sarà stata la
causa, che haverà suscitato lo sdegno,
e l'ira nel Rè contro Cesare, & ora che
lo vede allontanato da questa Reggia,
potrà forse Vendicarsi con Voi.

Cleo. Questo è tutto il mio timore, perchè
già mi minacciò tutto infuriato. Non
cre-

credo che chi professa d'amarmi permetterà ch' io soggiaccia alli strappazzi d'un indecetto fratello, & lascerà che da una forza Tiranna siano superate anzi soffocate le mie ragioni. Io non l'hò offeso in altro se non per chiederli il possesso di ciò, che mi hà rapito. E' verò che la Giustizia si fa scudo della ragione; ma qual Giustizia posso io sperare, da chi non vuol conoscere la ragione, e da chi si lascia regere dalla superbia dall'ambizione e dal proprio capriccio. Un Rè che seconda il genio de Ministri indiscreti & infedeli, non può che precipitare in risoluzioni crudeli! Già m'intendete o Principi, chi hà a Cuore l'onore la Vita, & il Soglio d'una Regina tradita deve ora mostrare il suo senno il suo Consiglio, & il suo Coraggio.

Osir. Bellissima Cleopatra, credo che sino à quest'ora haverete conosciuto quanto vi hò amato. Già vedeste le mie fiamme, udiste i miei sospiri, & ascoltaste le mie voci dolenti. Il non havermi dato prova dell'efficacia di quell'amore col quale hò desiderato di servirvi, è stato perche scarsa meco la fortuna, non mi hà somministrato occasioni per potermi segnalare in vostro servizio. Ora che mi si apre la strada di farlo: Eccovi vostro Campione, impiegarò questa Spada per' ostentare le vostre ragioni, questo braccio per diffendervi, e questa Vita per rendervi al Trono.

Cleo.

Cleo. E voi che dite Principe Alete?

Ale. Io non meno d'Osiri professo d'amarvi ò Regina, e vorrei che poteste veder il mio cuore per comprendere di qual tempra sia il mio affetto. Anch' io hò spirito e coraggio per diffendervi dalli sdegni ingiusti del Rè vostro Fratello, ne inutile mi pende questa Spada al fianco. Saprà ben' io maneggiarli in vostro favore per meritarmi il vostro gradimento, & impiegarò tutto me stesso anche à costo della propria Vita per incontrare le vostre sodisfationi. Comandate dunque ò Regina, & imponetemi i vostri cenii, che farà impegno della mia fede, e gloria del mio amore il segnalarmi per vostro Campione.

Cleo. Agrado ò Principi la vostra prontezza nel volervi impiegare ne miei vantaggi, ma non perciò io voglio impegnarvi in' alcun rischio. Altro non bramo da Voi, se non che secretamente mi scortate all'armata di Cesare, dove farà sicura la mia Vita dall'ire del Tiranno Fratello. Molto Voi m'esibite, & io poco Vi chiedo, e perche amo egualmente il coraggio di ciascheduno di Voi, vi desidero lontani da ogni periglio.

Ale. Troppo scarsamente sperimentate il mio desiderio, mà se altro non bramate eccomi pronto a servirvi.

Osir. Anch' Io v'accompagnerò sicura all'armata di Cesare.

Cleo.

Cleo. Andiamo dunque che è periglioso ogni momento che si trascorra. *Partano*

S C E N A V I I I.

Tolomeo, e Arpalice.

Arp. **D**Ovete compatirmi o Signore, se gelosa della vostra Vita, Vengo in traccia di Voi. Non v'amerai da Vero, quando non temessi di perdervi nel furore dell' Armi. E' vero che con avvantaggio pugnaste con Cesare, ma alle Volte la Fortuna si ribella al Vincitore, e favorisce il Vinto. Mà hora che lieto il Core vi rimira fuor d' ogni periglio, ditemi che seguì di Cesare? e qual motivo haveste di impugnar l'Armi contro di esso?

Tolo. Sapiate amatissima Arpalice, che con ragione mi sono sdegnato contro il Romano Superbo. Io li reco il Capo del suo nemico Pompeo ed' esso in vece di gradirlo lo sdegna, e pare si offenda della di lui morte. Vertono differenze trà me e Cleopatra mia Sorella, che ambiziosa di regnare, da me chiede la restituzione de' stati che pretende d'aver hereditati, & esso s'interessa per la medesima, e prettende far il Giudice dove non se li aspetta; e perche vede che non punto remove il mio pensiero con le sue persuasive ardisce anche minacciarmi, & ostentare con le sue Armi i pretesi diritti dell'

dell' indegna Sorella. Ciò udito dissimulo l'ira, raccolgo i miei più fidi, & improvvisamente l'assalgo. Egli si difende per qualche spazio di tempo, ma non potendo resistere al furore delle nostr' Armi che gagliardamente l'incalzavano, si sottrahè con la fuga alli nostri furori, salvandosi nella Rocca di Faro. Questo è quanto fin' ora posso raguarvi.

Arpe. Mà poi vostra Sorella, che risolse? che disse? dove s'attrova?

Tolo. Credo che sarà ritornata ne suoi Appartamenti, ma giuro ai Numi Immortali, che voglio seco vendicarmi, e vuò punire la sua temerità perchè hebbe ardire di chiedere l'ajuto di Cesare contro un proprio Fratello: vedrà questa perfida quanto gli costerà un scongiurato Capriccio di regnare.

Arp. Deponete l'ire ò mio Signore che il vedervi turbato m'accresce il Dolore, vedendo prolungati quei momenti che devono portarmi all' auge delle contenzze, col divenirvi Consorte.

Tolo. Non pregiudicano li miei sdegni alli diritti d'Amore, Dimani sarete mia Sposa, e vi vedrà l'Egitto inalzata al Soglio.

S C E N A I X.

Achila, e Detti.

Ach. **S**Ire. Ritratosi Cesare (come sapete nella forte Rocca di Faro) per quanto si è havuto notitia s'imbarcò
sù

sù picciol Legno, ma non sò per qual accidente poco doppo si è veduto galeggiar sù l'onde il Naviglio senza diretione d'alcuno onde si tiene per fermo che il Duce Latino sia naufragato.

Tolo. Pena meritata dal suo ardimento. Ora darete gl'ordini opportuni per i nostri Sponsali.

Ach. Parto ad ubbidirvi mio Sire. *Via*

Tol. Addio Arpalice mia Uita. Consolatevi che a momenti sarete contenta.

Arp. Vi lascio per' ora mio Rè per stringervi poscia mio Sposo, e mi ritiro a contemplare le mie venture felicità.

Tol. Amatemi e non temete.

Arp. Son tutta vostra o mio bene

Tol. Fortunati momenti. *Via*

Arp. Amate pene. *Via*

S C E N A X.

Porto di Mare con Navi, Città d' Alessandria in lontano. Cleopatra.

Cleo. **D** Alla fedel custodia delli due Principi, eccomi giunta in loco, lontano dall'insidie del sdegnato Fratello, benchè partiti quivi sarà guardata la mia Vita da loro custodi con la speranza di divenire ciascheduno di loro mio Conforte, ma resteranno delusi dalle mie artificiose promesse. Al primo incontro, che vidi Cesare nella Regia, arse di lui il mio Core, e se bene
la

la fiamma resta ancora sepolta dalla modestia nel seno, tanto più vorace sento l'incendio, che è vicino a diuampare. Già mi promise Cesare di ripormi al possesso de miei Stati con la forza delle sue Armi, già che l'ingrato Fratello nega ciò, che per giustizia mi si deve. L'opera delli due Principi faciliterà allo stesso l'impresa; mà finalmente haverà la gloria il valoroso Romano, e da esso riconoscerò l'acquisto della Corona. Tutto spero dal Valore e dal Coraggio di Cesare, e spero ancora che esso non possa disgradire una Regina amante, quando per deludere Ofiri & Alete offrirsi ad' esso il Talamo ed il Trono, appagando nel tempo stesso l' amorosa mia brama: Ma eccolo appunto. Assistimi Amore.

S C E N A XI.

Cesare con Soldati, e Cleopatra.

Ces. **G** Razie a i Numi del Cielo sono giunta finalmente salva alla mia Armata. Mà che miro! Non è questa Cleopatra!

Cleo. Vi maravigliate forse ò Signore perche mi vedete in questo loco? Sapiate che doppo che vi sottraste dalla perfida agressioni di mio Fratello, hebbi notitia che vi foste trasferito alle vostre Navi; Ondetemendo li sdegni del
lo

lo stesso per le minacce, ch' esso mi haveva fatte, mi feci qui scortare da due fidi Cavaglieri della Corte, che bramano la mia salvezza per vivere sotto l'ombra della vostra Spada, sicura dall'insidie d'un Rè che è Tiranno, e d'un Fratello, che non mi riconosce che per Vassalla. Mà voi mio Signore, ditemi, come vi conduceste salvo alle vostre Navi?

Ces. Mi salvai con la Fuga nella Penisola Vicina, da dove imbarcatomi sù picciolo Naviglio a vista di molte genti, quando fù allontanato, mi gettai, a nuoto, e lasciai il Legno alla discrezione dell' onde, perche veduto fossi creduto già sommerso nell' acque da chi mi avesse seguitato per uccidermi. Mi condussero i Cieli nuotando a salvamento, & ora son risoluto di vendicare un tradimento così enorme. A momenti sarà assediata Alessandria e con tutto lo sforzo delle mie genti le darò un Vigoroso assalto, e spero di Vincerla e d'abbatterla. A mè basterà la gloria d'essermi vendicato con Tolomeo, e d'haver voi bellissima Principessa riposta sul Trono d'Egitto. In tanto ben guardata e rispettata dalle mie Genti, mi seguirete, e vedrete quanto sà oprar Cesare in vostro favore. Giuro a gl' alti Dei che non deponerò mai quest' Armi, sinche Alessandria non lava con lagrime di Sangue le colpe del suo Rè, e fino che con lo stesso
non

non tinge la Porpora a Voi, che pur siete la sua Regina.

Cleo. (Oh Dio! quanto più si mostra interessato ne miei vantaggi, tanto più mi stringe al Cor le Catene.) Andate dunque o valoroso Capitano, ch'io con questi vostri fidi Guerrieri seguirò i vostri passi, e pregarò i Numi, che vi concedino la Vittoria, per riconoscere in dono da voi una Corona, & un Regno.

Ces. Se mi sarà propitia la Sorte (come spero) Voi sarete Regina a dispetto di Tolomeo. Il Cielo protegge l'Armi, che si movono giustamente per deporre dal Soglio un Rè, ch'è Tiranno. Vado a dare l'assalto alla Città con la sicurezza della Vittoria contro un Traditore. *Via*

Cleo. O' quanto saranno fortunati i miei pensieri, se Cesare rimane Vincitore, restaranno ingannati Osiri & Alate, mentre crederanno di poter pervenire alle sospirate nozze, quando egli mi avrà acquittato il Regno. Seguirò senza dimora le Schiere, per essere spettatrice delle Glorie dell' adorato mio Mume. *Parte.*

S C E N A X I I.

Parte esteriore della Città con Porta e Ponte levador, dalla qual porta esce,

Tolomeo, Ach., Oronte, e Soldati, poi Arp. e Druf.

Tol. **G**ia che Cesare vive, e temerario ardisce apressarsi a queste mura, stimo bene il prevenirlo, acciò non trovi così facile l'accesso. Non mancate o

B

miei

miei fidi del solito vostro Coraggio, e dell' usate prove in tante battaglie, che vostra sarà la gloria d'haver liberata la Patria dall'insulti delle Militie Romane. Non dubbita punto che non guereggi per noi la fortuna, mentre in tante battaglie s'è dimostrata parziale de nostri trionfi. Venga, venga Cesare, che troverà valore pari alla sua temerità. Chi sa che non venga a cercare la sua morte sotto queste mura.

Ach. Sire tutti siamo disposti a sacrificare la Vita per liberare la Patria da un Nemico così potente; ma s'apre la Porta, e viene a Voi la Principessa Arpalice.

Arp. Voi partite o Signore senza dirmi ne pure addio, e v'esponete ad un tanto pericolo, quando potete star sicuro dentro la Reggia? Questo è l'affetto, che vantate di professarmi? Ah mio Rè, se non guardate la vostra Vita è segno evidente, che non curate di perdermi. Voi doverete dunque esser solo alli stenti della battaglia, senza ch'io vi segua? Questo non fia mai vero, Vi farò scudo di questo petto. Anch' io hò coraggio, e spirito per maneggiar la Spada; Voglio seguirvi, già che havete voluto entrare in Campo, senza farmene prevenire l'avviso. Son contenta di Morire, purché vi sii vicina; e son risoluta di star con voi per assalir l'inimico, per incontrare le Straggi, e per essere à parte di quelle Vittorie, che mi rēderanno poi più degna d' esservi sposa.

Tolo. Mia Vita questo non è tempo di garir per amore, nè voi dovete persuadervi, che

vi permetta di dimorar meco in questo loco: ritornate alla Reggia, che ivi siete sicura, mentre quì non si sa quell'esito possino avere le nostr' Armi. Andate dunque ò Arpalice, dove con maggior difficoltà potrà insultarvi la fortuna, e già che hò lasciato il Principe vostro Fratello, & Oronte alla Guardia della Città, compiacetevi ancor voi di ritirarvi, così richiedendo il vostro decoro.

Arp. Volete dunque ch'io parta? E m'allontani da voi, che siete la sfera del mio foco, il centro de miei pensieri, l'Idolo del Cuor mio?

Tol. Si partite Arpalice, che in breve si rivedremo, e spero che al trionfo d'Amore oggi s'unisca quello di Marte, onde più maestosi pompeggino i nostri Sponsali.

Arp. Già che così m'imponete, io vi ubbidisco, ma lascio quì con voi il mio Cuore, perche sia anch'esso a parte delle fatiche che fosterrete nella vicina Battaglia, e perche forse ramemorandovi, che questo vive nel vostro petto, andate con maggior riguardo incontro ai perigli di morte.

Tol. Si partite ò Cara, con sicurezza, che portando impressa nell'anima l'immagine del vostro semblante, negarà la forte contraria di portar colpi mortali à questo mio seno per rispetto a voi dovuto.

Arp. Pregarò li Dei che vi concedino la Vittoria. Mio Sposo, e Rè à voi m'inchino.

Tol. Addio Arpalice.....

S'odono Trombe e Tamburi.

Oron. Signore l'Inimico è vicino, già squillano le Trombe, e rumoreggiano li Timpani.

Tol. Sono pure ordinatamente accampate le nostre Schiere?

Ach. Il Campo è disposto in forma tale, che promette la sconfitta del Nemico.

S C E N A XIII.

Cesare con il suo Esercito a fronte di quello di Tolomeo, e Detti.

Ces. **O**ddimi Tolomeo. Eccomi a fronte del tuo Esercito con le mie Legioni, ed eccomi a vista delle Mura d' Alessandria. Morto non è Cesare come ti supponevi, vive, vive, e viene per punire un Rè traditore, un Rè Tiranno, & un Rè distruggitore delle Leggi dell' Ospitalità. Tù mi assalisti inopinatamente nella tua Reggia con le tue Schiere, e facilmente potevi vincere un disarmato, sorpreso con un tradimento, ma non lo vollero i Dei; mi vollero salvo: sai perché? Per castigare le tue iniquità, le tue ingiustizie, e la tua Superbia. Ora io non vengo ad incontrarti con li vantaggi, ò d' un' inganno, ò d' una frode, ò d' altro. Vengo in Campo apperto come mi vedi, vengo in sito dove tu stia già preparato, e per offendere e per difenderti. Ma sappi, che prima che si attachino gl' Eserciti bramo, che noi diamo principio alla pugna; da solo a solo io voglio combatter teco. Voglio che provi di qual tempra sia l' acciaro d' un Duce Romano, di qual lena
sia

sia il braccio d' un Guerriero Latino, e finalmente voglio che impari che Cesare in Campo non se paventi.

Con l' Armiei vince, e tù co, tradimenti.

Tol. Benche la tua Superbia, e la tua alterigia, ò Cesare non meriti, che ti risponda se non con una sanguinosa Stragge de tuoi Soldati, e senza che aspetti da te alcuna proposta condizione: ad ogni modo non voglio ricusare l' invito, che mi fai di teco combattere, perche non habbi a credere che regni viltà in Tolomeo. Si son pronto di venir teco a singolar battaglia, e non temere, che offerverà il mio Esercito quella lege, che tu stesso imponrai alle tue Schiere. Doppo che ti hò levato davanti gl' occhi un tuo potente nemico, mi ricompensi col titolo di Traditore. T' accolgo nella mia Reggia, come amico, e tu vi vuoi comandare come Padrone, imponendomi di rendere a mia Sorella ciò, ch' io non li hò giammai tolto? Coll' assalirti, voglio coreggere la tua Superbia, e tu mi chiami Violatore, e distruttore delle Leggi dell' Ospitalità Dimmi un poco? qual rispetto dovevo avere verso un mio nemico? E tale ti manifestasti all' orche impugnasti la di fesa di Cleopatra. Or dunque come tale t' incontro, e bramo svelerti il Cuore se ti vinco: tù l' istesso farrai con me se potrai.

Ces. Orsù, altro non occorre alterar. Gl' Eserciti, nè Guerriero elcuno Romano

ardisca poner mano all'Armi, ne cimentarsi alla Battaglia, senza che io ne faccia dar il segno dall'istromenti militari. Tanto farai ancor tù essequire dalla tua parte.

Tol. Tanto farà da Voi osservato ò miei Generosi Guerrieri. Cesare all'Armi.

Ces. All'armi ò Rè.

Qui principia trà di loro fiera tenzone stando gl' Eserciti vicini, senza però muoversi.

Tol. Non credere ò Duce che mi stanchi

Ces. Non sperare mai ch'io ti ceda.

Ach. [Gran contrasto!]

Oro. (Ambidue sono Valorosi.)

Tol. Mi basta un Colpo solo a vendicarmi.

Ces. Basta tra noi così

Tol. } Guerrieri all'Armi
Ces. }

Qui cominciano gl' Eserciti la Battaglia, nella quale si vedono valorosamente Combattere Ces. e Tol. e li Romani avanzano sotto le Mura e fuggono gl'altri.

Ces. Nel furor della Mischia non sò se Tolomeo restò estinto, ò se fuggì. Sù via valorosi Soldati è nostra la Vittoria, date l'assalto alle Mura. Via coraggiosi salite. Non temete.

Qui li Romani ascendono le Mura combattendo con li difensori ma s'aprono le Brecchie & entrano.

Alessandria caddè, Cesare hà vinto.

Pop. E Viva Cesare e Viva.

S C E N A X I V.

Cleopatra, e Cesare,

Cle. **A**L Vincitor Romano Cleopatra s'inchina.

Ces.

Ces. Ed'Egitto Voi siete la Regina.

Cle. Del Germano, che avvenne!

Cesa. Non sò s'egli framischiato frà i fuggitivi si sia ritirato in loco sicuro, ò pure frà gl'estinti s'en giaccia. Ecco Cleopatra, s'approno a noi le Porte andiamo trionfanti nella Città. Io vi riporrò nel Vostro foglio, e vi farò giurare fedeltà dalle Schiere, e dalli Vassalli.

Cleo. Quanto possederò tutto farà vostro dono, ne posso in ricompensa di un tanto beneficio sacrificarvi se non il Core.

Entrano per la porta della Città a suon di Trombe e Tamburi.

S C E N A X V.

Tolomeo, travestito da Africano.

Tol. **A**H perfida fortuna! Ah Cieli avversi? Ah spietate Stelle mi togliete in un punto il Regno, e quasi anco la Vita, se prestamente non gettavo la Corona e l'insegne Reali fra gl'estinti, pigliando i Vestimenti d'un Africano morto per fuggir da Vincitori. Con questo mentito volto, e miseri censi hò mascherate le mie sembianze, perche alcuno non mi ravvisi, e mi fingerò d'altro Cielo per giungere alla meta de miei desiderij. Seguirò gl'altri dentro le mura, e vedrò d'introdurmi nella Reggia per osservare se m'è fedele Arpalice, ò se pure invaghita dei trionfi di Cesare si ribella al mio amore per seguirne un novello.

Trà tante mie sciagure e mali miei.

Se non perdo il mio ben, nulla perdei.

B 4 S C E.

*Achila, & Oronte, con sable alla mano,
che incontrano Tolomeo.*

Ach. **T**. V ancor sei de Romani? Mori bar-
baro Affricano. *Vuole ferirlo*

Tol. Fermatevi, che fate, non vi dice il Co-
re, che sono il vostro Rè?

Oro. O' Signore voi siete. Vi ravviso alla
voce, che per altro io non mi sognarei nè
meno, che Voi foste d'esso.

Ach. A' qual fine pensaste di vestirvi in
quest' Arnesi?

Tolo. Prima per salvare la Vita, e poi per
poter meditar le mie Vendette, e quello
che più mi dà tormento per assicurarmi
della fede della mia cara Sposa.

Oro. Signore l'azardo è periglioso. E' vero
che così travestito non potete essere figu-
rato per quello che siete, ma se scopren-
dovi ad Arpalice foste osservato e sentito,
che farebbe poi di Voi?

Tol. Orsù sentite Amici. Già abbiamo per-
duto ogni cosa, non manca altro che per-
dere la Vita. Questa dunque si arrischi
e se si hà da morire si mora almeno glorio-
samente. Morir si, ma morir almeno ven-
dicato. Havete voi coraggio e spirito?

Ach. Questi a me non manca.

Oro. Io pure hò dato prove di questi nella
passata pugna.

Tol. Or sentite. Io con gl' altri che scorro-
no Vittoriosi la Città, mostrerò di segui-
re il Trionfo, m'introdurrò nella Reggia!
discoprirò l'interno di Cesare, osservarò
come stà ben guardato il Palaggio, m'ac-
certerò dell' Amor di Arpalice; In som-

ma

ma procurarò di ventillar bene ogni cosa
per poter arrivare finalmente a miei dis-
segni. Voi perche dalli Soldati non siate
conosciuti potete pure entrar meco in A-
lessandria, ma non farvi mai vedere pu-
blicamente, raccogliete buona squadra
delli nostri più fidi, e starete preparati ad
ogni mio cenno.

Ach. Non dubitate sarete ubbidito Signore.

Tol. Seguitemi, che giuro sù quest' Armi
O di morir invitto, ò vendicarmi. *Partono*

S C E N A X V I.

Cortile del Palazzo Reale.

Popolo, che gridano è viva

Arpalice, Drusilla, poi Osiri, e Alete.

Arp. **D** Rusilla oh Dio, che Voci sono
queste, che confuse dal suono del-
le Trombe non sò discernere se siano di
giubilo, ò di mestitia: Un gran rumore
fento per la Città, che mi predice al Co-
re qualche strano accidente.

Drus. Non dubitate Signora, che queste fa-
ranno segni della Vittoria ottenuta da no-
stri. Perche volete ponervi in tanto spa-
vento se ancora non havete ricevuto al-
cun avviso del seguito della battaglia.

Arpa. Ah Drusilla, che l'anima mia è pres-
saga di qualche disgrazia: ella è troppo
inquieta. Vanne ti prego e vigilante pro-
cura di saperne l'esito.

Drus. Volo pronta a ubbidirvi. Ma Signo-
ra, ecco che a Voi ne viene il Principe
Vostro Fratello: da esso saprete il tutto.

Arpa. Lodato il Cielo. E bene, che nuove
habbiamo ò Germano?

Osir. Infauste amatissima Sorella. La Bat-

B 5

ta.

taglia è stata Sanguinosa. Noi habbiamo havuto il peggio, e Tolomeo si dice sia restato morto.

Arpa. Oh Dio! Che mi dite, quall' inaspettato avviso mi recate: il dolore m'uccide l'angoscia mi leva il respiro.

in atto di svenire, è sostenuta da Drus.

Drus. O povera Principessa; fattevi coraggio, o mia Signora non vi date così disperatamente in preda al dolore.

Osir. Sentiteo Sorella, mostratevi d'animo grande all'aspetto del Vincitore. Egli già è entrato con Cleopatra trionfante nella Città e poco potrà tardare ad arrivare nella Reggia. Fatte coraggio a Voi stessa, & incontrate con Costanza l'insulti del vostro destino. Li Grandi devono mostrarsi intrepidi nelle avversità per non dar a divedere d'haver un' Animo simile alle Persone Vili, e Volgari. Se il Cielo volse morto il Rè che doveva essere vostro Sposo. Voi non potete col pianto e col dolore ritornarlo in vita, ma solo, potete far insuperbire chi l'uccise. Vive Vostro Fratello non temete. Io farò vostro Scudo e vostra difesa.

Arp. Voi dite bene; ma difficilmente si può frenare quella passione, che reca la perdita d'un Sposo, d'un Regno, e della libertà.

Drus. Vedete Signora, che frettoloso qui giunge il Principe Alete. Chi sa ch' egli non vi arrecchi più lieti avvisi del vostro Sposo. Finalmente la Fama è buggiarda, e Voi Sig. Principe stando dentro le Mura non potevate sapere ciò, che avvenisse al Rè.

Osir.

Osir. E vero, mà s'udì universalmente discordersi della sua Morte, & Alete uscì occultamente dalla Città per accertarsene meglio; onde adesso si saprà ogni cosa.

S C E N A XVII.

Alete, con un Soldato che tiene sopra uno scudo Coperto l'insegne reali di Tolomeo, da lui gettate, e li sudetti.

Ale. **P** Principessa Arpalice datevi pace: conviene inchinarsi a Cesare & a Cleopatra, che vengono trionfanti nella Regia. Noi fummo Vinti, e vinti con la perdita del più prezioso Tesoro de nostri Cuori.

Arp. Si ditelo chiaro! Il mio Sposo, il nostro Rè è morto.

Alet. Volesse il Ciel che non fosse.

Ale. Uditemi. Quando si sparse la Voce della sua morte dopo il Combattimento, io uscì secretamente dalla Città per haver qualche sicurezza della sua Vita, o della sua Morte, e mi fortì ritrovare Casualmente trà Cadaveri, e 'l Sangue, queste spoglie infanguate. *(scopre lo scudo)* Questo è il suo Turbante Coronato: questa la Clamide Reale in varie parti forata dal ferro: e questa è la sua Spada. Cerca il Cadavere ancora dell' infelice Rè, ma sfigurati li Corpi dal Sangue, dal Calpestio de Cavalli, e framischiate le tronche membra degl' Uomini, con quelle degl' Animali, non si può discernere il Volto del Capitano da quello del Rè, quello del Nobile da quello del Plebeo, anzi che nel vedere una Strage così sanguinosa incita più

gl'occhi alla Compassione, che alla Curiosità.

Suonano Trombe e Tamburi per l'entrata di Cesare

Osi. Ecco Cesare Conviene incontrarlo con lieto Viso.

Ale. E seco ancora Cleopatra (l'anima mia)

Arp. O Stelle! o Vista! ò dolore!

S C E N A XVIII.

Cesare, Cleop. e sudetti Popolo, è Tolomeo framischiato.

Ces. **P** Rincipi habbiamo vinto Eccovi Cleopatra. Quest'è la vostra Regina. Hoggi nel Soglio li prestarete il giuramento di fedeltà. (*vede l'insegnereali*)
Mà di chi son quelle Spoglie?

Osi. Di Tolomeo, che restò ucciso in Battaglia.

Cesa. Chi le reccò?

Off. Il Principe Alete.

Alet. Io, Grand'Eroe Romano le raccolsi, e havrei voluto poter discernere trà tanti estinti il cadavere del sventurato Monarca mio Signore per poterli dare la Tomba condegna.

Cesa. Questo è vero Amor d'un vassallo verso il suo Rè. Io non niego che sia ricercato; e secondo l'Egizio costume sia sepolto, ora che mi sono vendicato non conservo odio all'estinto, li bramo la pace. Ma voi bellissima Principessa, perche state così mesta? (Più che miro più mi piace quel volto!) *trà sè*

Arp. Perche mi vedo contraria la forte.

Ces. Eh rallegratevi, che hà Cesare un cor magnanimo e generoso.

Arp.

Arp. Il vostro eroico cuore può ben arricchirmi di favori, ma non togliermi il dolore, che m'oprime.

Ces. Arpalice considerate che variabile è la forte, e se hora vi sembra contraria vi farà anco ben presto propitia. Andate ne vostri appartamenti, vostro Fratello & Alete vi sieguano, che se per la morte di Tolomeo sete rimasta priua del grado di Regina, saprò ben'io ancora render felici le vostre disauventure.

Arp. (Al fauellar, al guardo, mi sembra il Duce di me inuaghito. Vuò simular; chi sà, che un giorno non possa vendicarmi.)
Cesare perche il pianto non raviva gl'estinti, e non rende il dolore quel bene, che tolse la fortuna, risolvo d'abbandonar le lagrime, & applaudire anch'io al vostro trionfo col mio giubilo,

Tol. (Comincia l'infida a scordarsi di me.) *trà sè*

Arp. Io parto & attendo dalla vostra generosità gli effetti delle vostre espressioni. Seguimi Drusilla,

Drus. Pronta ubbidisco. *partono*

S C E N A I X.

Cesare, Cleopatra, Tolomeo in disparte,

Ces. Regina: al par di Marte guereggia amore, e ben spesso agl'allori di quello, questi intreccia i suoi Mirti. Sia pure la forte Rocca d'un core circondata di smalto, che quand'egli moltiplica gli assalti è forza, che cada in suo potere, ò Cleopatra, che di vincitore son vinto, di feritor ferito. Vn sembante di souraumana bellezza mi hà piagato il seno: Due lumi, che gar-
reg

reggiano di splendor con le Stelle m'hanno saettato il core, à segno che mi conuiene a voi confessar la mia debolezza, narrar i miei tormenti acciò compassionate le mie pene amorose, porgendomi qualche ristoro

Cleo. (Certo che Cesare di me viue Amante; ò me felice se il mio amore hà ritrouato una sì pronta corrispondenza.) Dunque voi siete Idolatra d'un volto?

Ces. Sì, e d'un volto reale.

Cleo. (Non m'inganno egli m'ama, ò fortunato mio core. (*trà sè*) ed à me narrate i vostri cordogli perche posso porgerui aita?

Ces. Voi sola ò Regina potete rendermi felice.

Cle. Ed è reale la Dama?

Ces. Hà simile al vostro il grado ed i Natali.

Cle. Li hauete parlato?

Ces. D'altre cose, fuorchè d'Amore.

Cle. La potete vedere?

Ces. Ad ogni mio piacere.

Cle. (Or sono sicura ch'io son la Dama, perche Regina. Mi parlò, ma non si scopri mai amante; Mi vede quando le piace: dice ch'io posso renderlo felice. Tutti questi sono contrassegni infalibili, ch'egli arde per me. (*trà sè*) Or udite se stà in mia mano il felicitarui ed il porgere il balsamo alle vostre piaghe, chiedete e siate certo che trouarete in me tutta la pietà, tutta la compassione, e tutta l'assistenza alle vostre amorose passioni: Parlate ò Cesare che può essere, che chi voi amate habbia preuenuto il vostro cuore nell'affetto e siate certo, che benchè picciola quando è chiu-

chiusa la fiamma diuine un'incendio vorace. Dite dunque il vostro interno, palesatemi i vostri sentimenti.

Ces. In ricompensa de miei sudori per hauerui restituita al Soglio, altro non bramo se non che insinuate ad'Arpalice questi miei sensi amorosi, che la persuadete ad' amarmi, e se bene Tolomeo il suo sposo per fatalità d'auuerso destino rimase estinto può acquistare il mio core, dal quale, non meno che da lui sarà adorata.

Cle. (O mie tradite speranze che sento egli ama Arpalice: Suenturata Cleopatra!)

Ces. Che dite? Non rispondete? E vi turbate? Che mutationi di volto son queste, d'onde nasce questo silenzio? Queste mie voci destorono forse in voi qualche rualità d'affetto?

Cle. (Conuiene fingere.) Nò Cesare. Mi hà turbato il sentirmi ramemorare un fratello così tiranno, non contento di possedere i miei Stati, che mi minacciò anco di morte, e pur ora mi conuiene a mio dispetto compiangere il suo destino fatale.

Tol. (Ah scelerata saprò ben'io punirti un giorno, purchè mi secondi la forte.) *a parte*

Cle. Ma sentite ò Cesare vi prometto d'impiegare tutto il mio spirito, e d'interporre le suppliche, e i prieghi, perche Arpalice agradisca il vostro affetto, e lo ricompensi, con la generosa corrispondenza del suo core.

Cesa. Riconoscerò dalla vostra gratitudine tutte le mie contentezze.

Cleo. Senza interpor dimora vado dunque a propore le vostre consolationi.

Ces. Senè.

Cesa. Sentite. Il mio desiderio è d'essere presente ad'udire ciò, che vi risponde senza che a lei li sia noto.

Cleo. Andiamo dunque.

Cesa. Vi seguo, perche in voi stà la mia forte.

Cleo. (O gelosia crudel tu mi dai Morte.)
à parte. Via.

S C E N A XX.

Tolomeo.

A Bbastanza intesi: non contento Cesare d'havermi tolto il Regno per inalzare al Soglio l'indegna Sorella che vuol anche involarmi la Sposa, essendosi già scoperto di essa Amante. Saprà ben'io scoprire quanto compiangi Arpalice la mia Morte, e quanto nel suo cuore duri il dolore d'avermi perduto. O Amore! Quanto dourò ringraziarti, se mi guidi in seno a la mia Sposa, e se mi fai iscorgerla fedele: Dourò con ragione diffenderti dall'insulti di chi ti chiama Crudel Tiranno, e spietato, se la tua pietà m'haurà acquistato il più prezioso Tesoro del mio Cuore. Oh forte se ad'Amor tu giaci unita.

Spero il Regno riaver, e la mia Vita.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Luogo Delizioso ò Giardino.

S C E N A PRIMA.

*Arpalice poi Cesare, e Cleop. e Tol.
in disparte.*

Arp. Pur vi riveggo ancora deliziosi ritiri dell'amato mio Sposo. Qui trà Voi Vegetanti Figli della Natura sfogorò i miei cordogli giache il farli ad'altri palesi non può recarmi alcun conforto. Che farò dunque infelice priva del caro mio bene? Dourò sopravvivere à lui non più Regina, ma Serva? Lascierò dunque invendicate le sue offese? Ah non si pensi à vendicare Tolomeo, e nell'istesso tempo si vendichi Arpalice. Parmi, che Cesare nelle mie angustie mi guardasse con occhio distinto, & amoroso mi parlasse con sentimenti affettuosi, e mi facesse promesse assai generose. Chi sà, che egli non sia già acceso di questo mio volto. Questo sarebbe l'unico mezo per vendicarsi, questa la strada più sicura per sacrificarlo Vittima all'ombra amata di Tolomeo....

Ces. (Ecco la Bella appunto; io qui in disparte starò ad'udire quello, vi dice.)

Cleo. (Farò quanto potrò per consolarvi,)

Arp. (O' come inoportuna arriva à sturbar i miei pensieri.)

Tol. (Anche Cesare qui? Giunsi à tempo ad'udirli.)
indisparte.

Cleo. Vi vedo molto turbata, ò Arpalice, qual cagione havete di attristarvi?

Arp.

Arp. Non deve ricercare la causa de miei rancori chi è l'origine delle mie disgrazie, ed io non devo render conto à Voi de miei pensieri.

Cleo. Così alterata mi rispondete, quando io son venuta à proporvi le vostre fortune, & à levarvi da ogni travaglio co' miei favori.

Arp. Non ricevo favori da una mia nemica, ed una Nemica del suo Sangue. Per vostra cagione vostro Fratello hà perduto il Regno, & io hò perduto lo Sposo con la morte di Tolomeo. Voi mi avete rapita la Corona di Testa, e però non posso, nè vedervi, ne udirvi senza qualche sentimento di sdegno.

Cleo. Intendo, intendo, già, tutto il vostro dispiacere, tutto il vostro odio deriva da non essere voi la Regina. Ci vuol pazienza Arpalice. Io sono la vostra Soverana, e come tale dovete rispettarmi, ne qui con voi devo disputare le mie ragioni; le conobbe Cesare, e per questo s'interessò nella mia difesa. Io, non volsi morto mio Fratello. Tale fù il suo destino, se non vogliamo dire, che il Cielo volse così castigarlo. E' vero, che voi perdeste lo Sposo, e perdeste anco la congiuntura d'essere Regina, ma però, quando non vorrete abusarvi del mio affetto, io posso molto giovare alle vostre fortune rimettervi in grado eguale. Sapiate, che Cesare v'ama, & è in mia potestà il rēdervi degna de suoi favori. Credo che non dispreggiate le mie offerte, e non ricusate gl'amori d'un'Eroe, la di cui Fama, la di cui

cui gloria, & il di cui valore può rendervi più che Regina. Or vedete, se v'amo, e se desidero di compensarvi il bene, che avete perduto.

Arp. (M'offre i favori, & il cuore di Cesare! Ecco che la fortuna m'apre il sentiero per vèdicarmi. Nulla costa simular affetti per ingannarlo. Quando si tratta di vincere un Nemico, sono Virtù anche i tradimenti: si, si accetti l'offerta)

Cleo. Io già dissi, che rispondete? (O volesse, il Cielo, ch'ella lo ricusasse.)

Arp. Lasciate ò Regina, ch'io ci pensi un poco, e poi vi dirò i miei Sensi.

Tolo. Che mai dirà: Mi palpita il Core nel seno.) *à parte*

Cesa. Se m'accoglie son lieto. *à parte*

Cleo. E bene avete pensato? Che rissolveste?

Arp. Rissolvo d'abbracciar si bella Sorte.

Cleo. O Dio, che tal risposta è la mia Morte.) *a parte*

Tolo. (Ah infida così presto ti scordasti di Tolomeo.) *a parte*

S C E N A S E C O N D A.

Cesare e Detti.

Ces. **B**ellissima Arpalisce hò già uditi i vostri accenti, ne altro bramavo se non il vostro assenso per potervi scoprire le mie fiamme amorose. Del Destino di Tolomeo, ch'era destinato vostro Consorte non dovete di mè punto dolervi: Egli il primo m'offese, mi assalì ingiustamente in questa reggia, e tentò di sua mano privarmi di Vita. Io lui non uccisi: Dagl'eventi di Marte nacque la sua caduta, ne potete odiarmi, come uccifore, ne aborir

come Nemico. Vedo però che conoscete questa Giustizia, mentre deposto ogni rigore, che potesse haver in Voi destato il dolore m'accogliete come vostro Servo ed Amante. Eccomi Arpalice: Se bramate qualche Vendetta, già l'han fatta nel mio Cuore i vostri luminosi sguardi. Ve lo appresento tutto piagato, e come. Vinto dai raggi della vostra bellezza vi chiedo pietà. Se hò in sorte di Conseguirla, Vanterò la gloria di Vivere perpetuamente Schiavo del vostro merito promettendovi, che se perdeste una Corona nella caduta di Tolomeo. V'offerisce Cesare Vinto più Scetri, e più Corone, che vi renderanno degna degl'ossequi d'un Mondo intero.

Tol. Accenti, ch'm'uccidono, s'ella cor risponde à questi sono disperato) *a parte*

Arp. Gran Duce, il cui valore, il Cui potere, e la cui gloria, Vi rendono ammirabile, temuto, & adorabile dall'Universo, Io resto confusa alle vostre generose espressioni, ne haverei mai creduto, che nel vostro seno, in cui divvampano gl'ardori di Marte, vi avesse potuto gettar Amore una Scintilla di quel fuoco, con cui tormenta ogn'anima amante. Se adunque acquisto voi, & il Vostro affetto, nulla più mi dolgono le mie perdite, e chiamerò fortunate le mie disgrazie.

Tol. (E tanto ascolto, e dal dolore non spirò?) *trase*

Arp. D'Affanno io moro.)

Ce. E posso accetarmi d'essere da Voi gradito

Arp. E gradito, & amato.

Ce. Parto dunque felice.

Arp.

Arp. Resto contenta.

Cleo. La gelosia mi rode, e mi tormenta. *Via*
S C E N A T E R Z A.

Arpalice e Tolomeo.

Tol. **A**H sceleratajah dislealejah indegna *Arp.* Che voce è questa; Sento, che mi si gela il Sangue..... Ancora non è morto Tolomeo! *Vedendole*

Tol. Ancora viuo à tuo dispetto ò indegna, e tù tratti nuovi amori? Nuovo amante tù abbracci, ed un'Amante, poi ch'è mio, ch'è tuo nemico?

Arp. Voi vivete ò mio bene? Voi vivete ò mio Rè?

Tolo. Si perfida, Si viuo à tuo dispetto. Ma per trarti quel Cuor fuori dal petto.

Parte adirato essa la vada dietro e lo ferma

Arp. Udite almeno mia Vita. Non vi sono infedele. Non amo Cesare.

Tol. Abbastanza t'intesi, ne posso più soffrire d'udirvi.

Arp. Ah non partite così presto, e se volete condannarmi udite prima le mie discolpe.

Tol. Una Donna indegna, non merita d'essere ascoltata, perche le sue difese son mendicati pretesti della sua perfidia.

Arp. Sposo pietà delle mie pene. Io v'amo, v'adoro.....

Tol. Chiedi pietà al tuo nuovo amante, quello ama, quello adora; detesto la tua incostanza, spezzo le tue lusinghe, calpesto, vilipendo, aborro li tuoi amori, le tue Voci, il tuo sembiante.

Arp. Dunque non mi volete nè meno udire

Tol. Nò.

Arp. Spietato.

Tol.

Tol. Spergiura.

Arp. Crudele.

Tol. Infida.

Arp. A torto m'offendete

Tol. Con ragione t'oltraggio.

Arp. Sono innocente.

Tol. Sei mendace.

Arp. Così mi crede il vostro sospetto.

Tol. Così ti palesa la tua lingua.

Arp. Saprà anche far le mie difese.

Tol. Saprà ancor io vendicarmi. *parte infuriat*

Arp. E là Drusilla. *In questo Drusa.)*

Drus. Che mi comandate Signora.

Arp. Vanne tosto in traccia di mio Fratello, e dille che vèghi senza dimora alle mie stanze.

Drus. Sarete prontamente servita.

S C E N A I V.

Arpalice.

POtete far di più perfide Stelle per rendermi infelice, m'involate lo Sposo per farmelo trovar crudele m'offritte il modo della Vendetta per farmi credere infida, mi togliete il mezzo per ascendere al Trono, per poscia ridonarmelo senza Speranza di conseguirlo. A' qual maggior cordoglio ancora mi rifferbate. Mè brama il Vincitor, che non caro: M'abborisce il Conforte, che sospiro. Se fingo con l'uno, mi detesta per sospetto l'altro. Dūque, che far poss'io. Fuggirò l'aspetto di Cesare per non perder l'affetto di Tolomeo, m'armerò contro di esso d'odio, di sdegno, e di furore. E perche veda al fin, qual sia mia Fede, L'adorato Conforte.

S'incontri con Costanza, e straggi; e morte.

S C E.

S C E N A V.

Atrio che introduce nelli Appartam. d'Arpalice, Tolomeo Ach. Oronte.

Tol. **V**Dite ò miei fidi. *Arp.* m'è infida, ella non si tosto hebbe l'avviso della mia Morte, che senza accertarsene, e senza aspettare dal tempo più veridiche notizie, hà dato ricetta agl'amori di Cesare, e più bramosa forse di esso, perchè invaghita delle sue Vittorie, se gli è dimostrata Amante. Una Donna infida può divenir anche traditrice, e tiranna: io già me le sono scoperto & hò sgridato la sua incostanza, l'hò vilipesa, sprezzata, & aborrita; temo che inasprita dalle parole ingiuriose, con quali minacciandola l'hò rimproverata, non sveli à Cesare, ch'io mi celo sotto questi Arnesi per assicurare i suoi amori, e mi ponga in evidente pericolo della Vita. Per levarmi però da ogni sospetto, e per punire la sua infedeltà hò risolto d'ucciderla.

Arp. Mà come ò Signore averete Cuor di far questo Colei; che amaste più di Voi stesso, ch'era la pupilla de Vostri occhi, l'anima del vostro Cuore, il Core del vostro seno, soffrirete di vedere intrisa nel proprio Sangue, fredda Spoglia di Morte?

Tol. Sì, voglio che Mora, chi si scordò, che Tolomeo potea vivere.

Oro. Sire avvertite, che le risoluzioni troppo precipitose cagionano ben spesso un pentimento inutile.

Tol. Il pentimento, e un atto d'Anima plebea. L'anime grandi non soggiacciono à questo, perche sono disciplinate dalla Virtù. Vò, che Arpalide, cada Vittima d'un fer-

ferro, ne possi gloriarsi Cesare, d'haver portato in trionfo fino il mio Core, Così hò risolto, Così mi piace, e così voglio, e se voi mi bramate saldo, deve morir Colei, se viva essa volete eccovi il petto, uccidetemi, cauatemi questo Cuore, e portatelo ad Arpalice trofeo de suoi Amori.

Ach. Nò Signore, facciasi il vostro volere, si disanimi, s'uccida, chi v'offese, e chi può sacrificarvi al furore d'una vostra Sorella, e d'un vostro Nemico.

Tol. Ascoltatemi dunque. Poco fà entrò in in quelle Stanze l'indegna, penetrate colà liberamente, che già hò osservato, che ancora non rimangono guardate da alcuno: Assalitelà col ferro, ed imprimeteli in quel seno cento ferite, con tali parole: Questo dono vi manda Tolomeo per premio della vostra infedeltà. Io qui in tanto vi attendo per vedere, se essequito haurete quanto v'impongo; Nè sperate d'uscir viui da questo loco, se non mi recate un Testimonio della sua Morte.

Oro. (Quanto è crudele)

Ach. (Fulmina con il guardo)

Tolo. Già m'intendeste. O viuo me volete, ò Viua lei, se da essa, non da me foste beneficiati, à lei dovete la vostra gratitudine, ma se da me riconoscete le vostre fortune, do- uete ubbidirmi.

Ach. Andiamo Oronte or ora.

Oro. Viua pur Tolomeo.

Tutti 3. Ed' Arpalice Mora. (*entra nelle stanz.*)

Tol. Mi pare udir gente, che venghi à questa parte, mi ritiro per non essere osservato.

SCE-

Cesare, poi Achilla, e Oronte.

Ces. **N**on posso di meno di non portarmi ad inchinare la mia bella Principessa. Troppo per lei mi hà colpito Amore. *entra nelle stanze.*

s'apre il Prospetto e si vede stanza con Letto, su cui stà dormendo Arpal.

Ach. Eccola Amico ella dorme, conviene ucciderla, se non vogliamo perire.

Oro. Mà contro si bel Composto havrem cuore d'incrudelire. Io mi sento muovere à pietà.

Ach. Ed io, quasi d'Amor ferito, ardo per lei.

Oro. Meglio è, che le sveliamo quanto Tolomeo ci impose, che così trovando qualche aggiustato pretesto, salvaremo l'una, senza incontrare lo sdegno dell'altro.

Ach. Nò essequitasi pure il Commando del Re, ma prima cogliamo da essa, ò per amore, ò per forza qualche Compiacenza amorosa.

Oro. Facciasi ciò, che volete.

Ach. Io vado à baciarla il primo, e Voi seguitemi.

mentre Achilla l'abbraccia per baciarla Arp. si sveglia.

Arp. O là, chi ardisce cotanto nelle mie stanze?

Ach. Non alterate le Voci, se v'è cara la Vita, lasciate ò bella che vi stringa.

Arp. Ah Temerarii, ah indegni, casi si oltraggia il vostro Monarca, che ancora Vive, così si assalta una Donzella reale?

Oro. Arpalice acquietatevi. Nelle nostre mani

C

mani stà la vostra Vita, siate meno ritrosi con noi, che ancor Voi troverete qualche pietà.

Arp. Ah infedeli Vassalli, ah Ministri traditori.

Ach. Qui non v'è scampo, ò Morire ò farci contenti. *sfoderano li Pugnali*

Arp. Lasciatemi indegni, Furie peggiori di quelle d'Abisso.

Oro. Non fuggirete. *con sforzi*

Arp. Aitatemì ò Numi.

Ach. Eh, che non odono i Numi i vostri clamori. *sempre diffendendosi*

Arp. Uccidetemi dunque, ò inumani.

Ach. Per forza compiacerete alle nostre brame.

Arp. Chi mi socorre. Fratello, Sposo, Cesare, ove siete. *smaniosa come sopra.*

Oro. Non ritardiamo più, la crudele s'uccida.

Ach. Mori dunque. *mentre lascierano Arp. essa fugirà e viene Ces.*

Ces. Fermate traditori, ò qui v'uccido. Ben ravviso chi siete, ò là (*vengono Guardie*) S'incatenino costoro, e si conducano in proffondo Carcere, mentre io seguo l'orme della bella Principessa per consolarla. *qui saranno venuti Soldati che incatenano*

Ach, e Oro, e Tolomeo che il tutto osserva in disparte.

De Rei fellon la lor sembianza orrenda
L'alto furor di mie vendette attenda. *parte*

S C E N A VII.

Tolomeo.

Mi fù contrario il Destin perfidissimo.
Ora trionfa di me la Sorte. Vive à mio

mio dispetto l'indegna; hò perduti li amici p'ù fidi, Cleopatra è già inchinata Regina; Ora che si è scoperto il tradimento, la Reggia sarà maggiormente custodita, e guardata. Dove ora posso appoggiare le mie Speranze per riacquistarmi il Soglio, per punire l'indegna sorella, e per vendicarmi di Cesare. Se hò nemiche le Stelle, e la fortuna. Non posso aspettar altro che la morte, perche son conosciuto dall'infedel Arpalice. Dunque questa non si attenda da suoi Nemici, nè si riservi un'anima reale all'insulti della Fortuna. Si prevenga, non si aspetti, e con un ferro, giache hò perduto, e Regno, e Sposa ed amici si sciolga l'anima tormentata dai lacci Vitali. (*sfodera un Stillo*) Già stringo il ferro, e l'immergo nel seno; e con costanza invitta e petto forte.

Trionfarò di me stesso, e della Sorte.

S C E N A VIII.

Cesare, e Tolomeo.

Ces. **C**He tenti ò Guerriero: fermati: qual delirio ti conduce ad incrudelire contro te stesso?

Tol. La mia sfortuna. (Ah, che fino un mio nemico m'impedisce la Morte per maggior mia pena.)

Ces. In che t'offese la Sorte?

Tol. Convien mentir nome, e natali.) Nacqui Signore in Menfi, ed Alindo mi chiamò; hebbi fascie reali, mà mi tolse un mio Nemico il Regno, ne contento di questo divenuto Tiranno voleva anco levarmi la Vita. M'involai occultamente al suo furore, ed ora pensando à queste mie di-

favventure volevo da me stesso uccidermi per non fogggiacere maggiormente all' ingiurie della mia perversa Fortuna.

Ces. Hò tanta Compassione delle vostre disgrazie, che m'impegno di racquistarvi il Regno.

Tol. Eh Signore, ch'è troppo difficile l'impresa. Questi sentimenti generosi, che v'escono dal labro, non sono, che un'effimera consolatione al mio cuore per diuertirmi da miei disperati pensieri, ma se hora hauete sospeso il colpo al mio braccio, perche vi spinse in questo loco, non sò qual influsso di Stella, saprò ben io in più rimota parte, sodisfare alla mia volontà, e vincere il mio destino con la morte, perche di me più non trionfi.

Ces. Sentite Alindo. Vi uete, ch'io vi giuro sù questa Spada di riporui nel vostro Soglio, e costringere il vostro nemico con la forza dell'armi à rilasciaruelo. La mia gloria maggiore è di difendere le ragioni degl'oppressi da qualche potenza tiranna.

Tol. Se ciò dunque mi prometete, spero d'uccidere il crudel Tiranno, che tanto m'offese.

Ces. Lo giuro al Cielo, e ai Numi, e Cesare non sono;

Se non vi rendo Alindo, e Regno, e Trono

Tol. Molto vi sono tenuto ò Signore.

Ces. Ma, ditemi come in questa Corte vi trouate, e qual sia il vostro essercizio.

Tol. Seruo a i cenni d'Arpalice. (ò se questo pensiero potesse giouarmi!)

Ces. Già che ubbidite a i cenni della bella Principessa molto caro mi siete, e vi promet-

metto maggiori anche i miei fauori. Orsù seguitemi, che voglio da lei portarmi. (*via Tol.* Ah, che mi querello in vano della sorte, poiche seguendo Cesare scoprirò più chiaramente se Arpalice mi tradisce. Sentirò, come seco discorre sù li miei occhi, e giache andò vano il già meditato colpo, può essere che più facilmente di mia mano io possa essequirlo. Mi rincresce che siano imprigionati Achilla, & Oronte, la sua vita è inperiglio, m'ingegnerò di foccorrerli, già che io li posi nel cimento. Per vendicarsi ò cor tutto si tenti; Che mertan gloria ancor i tradimenti.

S C E N A I X.

Cleopatra Osiri, Alete.

Osi **Q**uesto è il tēpo ò Regina, che douete adempire le vostre promesse: Vostro fratello è già morto, voi siete già in possesso del Regno, & io vi hò contribuito tutti i miei sudori per faruelo acquistare.

Cle. Io non nego ò Principe, che l'opra vostra non mi coadiuuasse nel acquisto della Corona, e farei ingrata, quando non riconoscessi i vostri fauori. Mà non siete voi solo, che v'impiegaste a mio vantaggio: può essere che vi siano altri, che habbiano fatto più di quello hauete operato voi; E se hò da adempire à miei oblihi, cioè di riceuere per mio sposo, quello, che saprà ripormi nel Soglio, e giusto ancora, che ascolti, se vi sono altri, che pretendono le mie Nozze.

Osir. Altri non v'è, che il Principe Alete, ed'io; e ben conoscete d'ambo le ragioni, e come saggia qual siete, giustamente di-

stinguete il merito.

Cleo. Non stà a me il decidere questa causa?

Ale. A voi.

Cleo. Pur che vi mantenga la parola, che vi hò dato, non vi contentate, ch'io mi scielga uno sposo, che s'habbi impiegato per me, e m'habbia riposta in possesso del mio Regno?

Osir. Io sono contentissimo.

Ale. Anch'io applaudo al vostro pensiero.

Cleo. Vditemi dunque. Io voglio, che voi stessi confermate l'ellectione dello sposo: Voglio, che voi di vostra bocca dettate questa sentenza, qual sia il più meriteuole.

Osir. Mà io non vi condussi fuori della Regia? Ora non siete in Trono? perche dunque volete escludermi dalle vostre nozze?

Cleo. Chi vi esclude, chi vi ricusa? Ancora non siamo à questo punto.

Osir. Dunque io sarò vostro sposo?

Cleo. Chi vi dice questo?

Alet. Quando ciò non affermate; posso io dunque sperare d'essere adnesso in possesso del vostro cuore, & in conseguenza aspirare alle vostre nozze.

Cle. Ancor voi fatte degl'Argomenti falsi, e delle consequenze vane. Ditemi un poco. Vi bastaua l'animo di pigliare la Corona di Testa, & lo Scetro di mano a mio Fratello, e riporlo nelle mie mani, facendomi così Regina?

Osir. Questo non si poteua fare senza la forza certissimo.

Cle. Lodato il Cielo. E voi credete, che col condurmi fuori della Regia poteste farmi

in-

inchinare dall'Egitto Regina?

Alet. Questo ne meno infalibilmente.

Cle. Per acquistar un Regno, che ci vuole?

Osir. L'Armi.

Alet. Ed'il Valore.

Cle. Chi abbattè l'Esercito di mio fratello?

Osir. Quello di Cesare.

Cle. Chi l'uccise, chi superò le mura, chi mi guidò trionfante nella Città, chi mi ripose in Soglio?

Ale. Cesare.

Cle. Se Cesare non voi fù la mia sorte, Dunque Cesare solo è mio conforte. *(via)*

S C E N A X.

Osiri Alete.

Osir. **G**ia che Cleopatra hà deluse le mie speranze, e mi hà ingannato con lusinghe io vi cedo Alete le mie ragioni: ingegnatevi che sarete Rè d'Egitto.

Ale. Osiri io non hò questo merito, e ben vol l'intendeste. Questo onore a voi si deve, e per Sangue, e per natali, e per grandezza. Io vi rinuncio la Regina, già che vedo, ch'ella v'ama più di me.

Osir. Orsù non habbiamo occasione di dolersi: ambo coriamo eguale Fortuna. Hò raccolto dal suo discorso, ch'ella è accesa di Cesare, saprò troncare il volo alle sue speranze, se con inganno hà tradito il mio amore, e quando voi non vi ritirate dall'impresa vi prometto di farvi vedere le mie, e le vostre vendette.

Ale. Sarebbe una pazzia, ch'io volessi tentare l'impossibile, troppo mi hà schernito la Regina, ma voi, che pensate di fare?

Osir. D'uccidere che mi toglie l'amata, e se

C 4

per

per l'amore di Cleopatra hò soffocato i miei sdegni per havermi Cesare privato del Cognato, e tolto alla sorella il Regno ora mosso da tre ragioni, farà più giusto il mio risentimento, e da lui più meritato il Castigo. Farò, che la vendetta) scacci dal sen l'ardore.

Cadrà vittima esangue il traditore. *Via*

Ale. Non vi smarite o mie cadenti speranze di conseguire il cuor di Cleopatra. E' vero ch'essa desidera, & ama Cesare; ma chi sa poi se esso ama lei. Non sò persuadermi, che si facilmente un generoso Guerriero voglia abandonar la sua gloria, perche languisca il suo valore in sen di una moglie. Eh che non sa accommodarsi agl'occi delle morbide Piume, chi fù sempre avvezzo a i duri stenti dell'armi; onde non voglio disperare, mà voglio esser costante amando Cleopatra; che la costanza può recarmi al fine

Al sen la Sposa, e la Corona al Crine.

S C E N A XI.

Apal. poi Ces. Tolomeo e Cleop. in disparte.

Arp. **I**n felice Arpalice. Eccoti fatta miserabile scherzo di fortuna. Qui dove adorata dal mio Sposo, riverita da Principi pompeggiarono li splendori del mio essere; Hora condannata a un superbo servaggio, inceppata frà le Catenne di reo destino, schiava della disgratia, senza quasi dire decoro, miseramente calpesto quel suolo, in cui à gli applausi d'un mondo intero, com'in Teatro di gioja furono acclamate impareggiabili le mie venture grandezze. Così cangian fronte
le

le vicende, o mortali. Mà, ecco che à me se ne viene Cesare e seco ancora il mio Sposo: Oh Stelle, in qual cimento ora mi trovo, che mai dirò s'egli mi parla d' Amore!

Ces. Ecco o bella ritorno à beare i miei sguardi nel luminoso Cielo della vostra vaga fronte, & à temprare i miei ardori con la vostra presenza, giache mi degnaste della vostra amorosa corrispondenza, quando mi palesai adoratore del vostro sembiante.

Arp. Non credevo, che una parola detavi per ischerzo fosse da voi tenuta per un sentimento legitimo del Core. Io non devo sperare questa fortuna d'essere da voi amata, perche sono in'odio al destino, e quando anche fosse, non dovete voi credere, che Arpalice habbia core così debole, che si possa piegare à vostri amori.

Cle. S'ella parla da vero io son felice! *(Trà se)*

Ces. Che sento Alindo: ella parla diversamente da quello poc' anzi mi disse. Di grazia bellissima Arpalice non tormentate.....

Arp. Vi dico à chiare note o Cesare, ch'io non fingo; Amo, ma amo il mio Sposo benchè estinto, amo Tolomeo, bench'ei non viva, e la mia fedeltà farà eterna verso di lui.

Tol. Come sa bene l'indegna mascherare la sua infedeltà. *(tra se)*

Ces. Non sò qual genio vi stimoli à rendervi sì cruda. Voglio però amarvi ancorche siate rigida meco, che se questa è

una prova, che date al mio Cuore, potrete iscorgere di qual tempra sia il mio affetto.

Arp. Ancora vi lusingate! Credete forse, ch'io non conosca, che l'amare un mio nemico farebbe una viltà, & il non aborirvi farebbe una Colpa? Dove fondate le vostre Speranze? Forse credete, che l'havermi rapita una Corona sia un vostro merito? E l'havermi ucciso il mio Sposo non sia un vostro delitto? V'ingannate a credere, ch'io possa stringere quella mano, che è ancora tinta del Sangue di Tolomeo. Vive in me la sua memoria e per conseguenza vive ancora l'odio verso di voi. Detesto li vostri insani amori, di sprezzo le vostre espressioni, sdegno la vostra presenza, e mi rende orrore infino il vostro nome. Soffrirò d'esser vostra Schiava, sopportarò le catene del mio Servaggio, l'insulti del vostro trionfo, l'ingiuste glorie della vostra Spada, perche a ciò mi condanna il destino; ma non soffrirò mai di vedermi avanti gl'occhi un' oggetto che mi tolse la pace all'anima, la quiete al Core, lo Sposo al seno, e lo Sceptro alla mano, senza li stimoli dell'odio, dello sdegno, della Vendetta. Non lo credete, non lo sperate, non ve lo persuadete. Più di voi mi sarà la morte grata:

Nè si placa giamai Donna adirata: (*Via*

Cle. Sento piacere de suoi sdegni, e de suoi dispreggi.)

Tol. A questi sentimenti respira l'anima, ma pur'ancora non m'assicuro della sua fede.

Ces. Resto confuso nel veder in un punto

mutatione tale d'affetti in Arpalice.

Tol. Signore, ò ch'ella finge, ò ch'ella vaneggia, perche io già scopersi il suo interno, & i suoi pensieri. Non vi smarrite d'animo per questo, che troppo scaltro è il Cor delle Femine. Farse ella v'ama e vi desidera più di quello pensate.

Ces. Già che credete ch'ella finga, procurate di scoprire il suo interno, fate che si pieghi il suo pensiero ad amarmi, e se vi promisi di racquistarvi il Regno che vi è rapito, m'impegno anco di dilatarlo con la forza delle mie armi purchè essa corrisponda alli miei amori.

Tolo. Vado a Servirvi. Temprate pure in tanto i vostri affanni.

(Ma se pensi gioir molto r'inganni.)

S C E N A XII.

Cesare Cleopatra.

Cle. **G**Ran Duce; cotanto non v'attristate se ingrata Arpalice alle vostre grazie ricusa d'esservi Amante, poiche altra Principessa non men bella di lei sospira di viuer vostra Serva, perche siate Voi il Padrone del suo Cuore. Ella vi chiede per suo Nume, e come tale inchinarvi, & adorarvi. Mi persuado che non sarete sì sconoscente ai favori d'un tal soggetto col ricusare un' invito che da molti Principi viene desiderato..... Che mi rispondete?

Ces. Non ricuso, e non acetto le oblazioni della Dama a me ignota, ne dico che Amore non possa farmi cangiar pensiero. Ma credetemi Regina che non si facilmente il mio genio può appigliarsi ad'altre corrispondenze sino che in petto mi

serpe qu'ella fiamma, ch'amore v'accese.

Cleo. Chi vi ama haurebbe occasione di dolersi di Voi, se non curaste i suoi sospiri quando con i vostri favori, e con le vostre maniere la necessitaste à tributarvi in Voto il suo Core.

Ces. I benefizii non obligano che ad una pura riconoscenza, e non violentano la persona beneficata à gl'Amori.

Cleo. E pure in Cleopatra sparsero fiamme ed ardori.

Ces. In Voi!

Cleo. Sì, che ferita dal lampo del vostro Ciglio, & incatenata dai Vostri benefici non mi reca alcun foggieuo il possesso d'un Regno; quando Voi che me lo conquistaste non siete mio Compagno sul Soglio. Cesare bramo il vostro Cuore.

Ces. Troppo Regina tormentate un'anima per altro sembiante piagata. Voi chiedete mercede à chi pietà va cercando, e bramate alle vostre ferite quel balsamo ch'io non posso ritrovar alle mie piaghe. Conosco il vostro merito vedo la vostra bellezza, e comprendo la vostra gratitudine nell'amarmi, ma s'io non hò più d'un Core, e questo non è più mio, come volete che a Voi ne faccia dono?

Cleo. E una pazzia seguite chi vi disprezza.

Cesa. La Speranza me fa essere ostinato.

Cleo. E ingratitudine non haver pietà di chi vi prega.

Ces. Hò pietà delle vostre pene, ma non posso amarvi.

Cleo. Qual n'è la cagione.

Ces. Perche altro volto adoro.

Cleo.

Cleo. Chi vi sforza.

Ces. Il destino.

Cleo. Dite più tosto il vostro genio.

Ces. Anche il genio concorre nell'influenza delle stelle.

Cleo. Adunque voi m'odiate?

Ces. Nò: Addio Regina Io parto.

Cleo. Datemi pria un solo sguardo.

Ces. Eccovi un guardo. Addio.

Cleo. Fermatevi.

Ces. (Oh che pena.) Che chiedete?

Cleo. Anch'io mirarvi

Ces. E poi null'altro?

Cleo. Amor (*Cesa.*) Non posso amarvi. *Via*

S C E N A XIII.

Cleopatra, poi Arpalice Osiri, poi Alete.

Cleo. **C**esare ricusa una Regina, ed' Arpalice è cagione della sua crudeltà, e delle mie pene; Tolgasi dunque la vita à Costei, e farà contenta Cleopatra, o almeno non farà felice nè meno Cesare. Ecco qui viene la mia rivale con il Principe suo Fratello: Voglio inoservata udire ciò, che ragionano.

Arp. Così è, o Germano, come vi dissi, se morirà Cesare io tornerò ad' ascendere il Trono d'Egitto.

Osi. Come pensate Voi d'ucciderlo?

Arp. Col veleno nella Mensa vicina, nè sarà difficile l'impresa, mentre sarà mio impegno il saper lusingarlo con accenti amorosi.

Cleo. (Che intesi, ciò mi basta per liberarlo dal pericolo, & acquistarvi con questo mezzo il suo amore. *in disparte e Via.*)

Os. Ma se mi diceste poc'anzi che voi già l'havete

vete disprezzato, anzi lo rimproveraste con sentimenti alterati, come volete voi, ch'egli possa credervi?

Arp. Lasciate à me questo affarre; saprò tanto ben fingere, e simulare, che facilmente esso cederà alle mie espressioni.

qui giunge Alete, che li ascolta.

Osi. Ora dunque conviene concludere, come si habbiamo da assicurare dall'ira di Cleopatra, quand'egli col Veleno sia estinto.

Arp. Udite. Voi dovete radunare un buò corpo di Soldati, e d'amici, & adato ad'effetto il primo disegno, uscire subito con li stessi, quand'io vi dò il segno, gridando e Viva Tolomeo, in questa guisa sgomentati gl'altri, che sentiranno ancor Vivo il mio Sposo, che già era creduto estinto s'uniranno alli vostri, & abbandoneranno Cleopatra, mentre ancora non gli è stato prestato il solito giuramento di fedeltà, e così verremo à conseguire l'intento bramato, e rimaremmo vendicati.

Al. O come qui opportuno arrivati? *tr. se*

Osi. Io già in un momento raccolgo gran numero d'Egiziani.

Arp. Sì, ma avvertite non farli star tutti alla scoperta così che il grosso corpo di essi non dia qualche sospetto, ma divideteli in diverse stanze, e luoghi, ch'io in tanto andardò à far preparare il veleno nelli liquori.

Osi. Partiamo dunque senza dimora. *e parton*

S C E N A XIV.

Alete.

VIve dunque ancor Tolomeo, e si ordiscono Congiure contro Cesare, e tradimenti contro Cleopatra? & io dovrò tace-

re,

re, & io dovrò trascurare questa bella occasione di acquistarmi la grazia di colei, che adoro? Già per quãto intesi Cesare ama Arpalice, e non Cleopatra; onde è impossibile, che vedendo, ch'io li salvola vita, non mi conceda la bella Regina in Conforte. Nò dunque, non si perda tempo. Conferirò con i più fidi di Cesare la Congiura, & un buon corpo di essi farò ritirare in parte ascosa, e rimota, perche à tempo, s'opponghino alli Egittiani, che haverà feco Osiri. In questa guisa salvarò à Cesare la Vita, & à Cleopatra il Soglio. Per acquistarmi gloria, Amante, e Regno.

Impiegarò Valor, virtù, ed'ingegno.

S C E N A XV.

Sala de Convitti con Mensa Reale

Tolomeo, e Arpalice, poi Cesare, e Cleopatra.

Arp. **V**Oi vedete à qual periglio mi espongo per Voi ò caro Sposo, Vdite le proteste le promesse, i giuramenti, ed ancora non vi accertate della mia fedeltà, ancora siete geloso? Vi dico che con Cesare hò sempre finto affetti per giungere al termine di far le vostre vendette, e Voi in premio delle mie fatiche, e del mio affetto tentaste la mia morte, & ancora siete in sospetto d'essere da me tradito? Volete ch'io vi dia prove maggiori della mia Costanza, ò attendete l'esito di questa Congiura, ò datemi un ferro, che qui alla vostra presenza m'aprirò il petto perche possiate vedermi il Core. Possibile, che tanto vi acciechi il vostro sospetto, che tanto venghi agitato il vostro animo dalla gelosia, che non sapiate discernere à qual fine sono

sono indrizzate le mie azioni. Questa vostra incredulità mi dà troppo tormento. Ora, ò conviene, che vi acquetate à quanto vi esposi, o pure, che mi levate in questo punto la Vita. L' hora e vicina, l' impresa è grande, il periglio è imminente. Vn momento, che si trascurri può precipitare la Machina. Soffrite che per momenti lusinghi il Cuore di Cesare, che li mostri finezze, che li prometta affetto, se volete vederlo cadere à Vostri piedi, ò dal Veleno, ò dal Armi.

Tol. Orsù voglio ancora credere alle vostre espressioni, e dirò à Cesare d' haver scoperto i vostri pensieri, come habbiamo divisato. Mà guardate ò Arpalice, che la finzione non passi i limiti della modestia, poichè vi giuro, che anche à costo della Vita, vorrei fare i miei risentimenti.

Arp. Voi m' offendetate con questi detti, mà ecco appunto Cesare. Attendete le prove della mia fede.

Cesa. Alindo: e bene havete essequito quanto v' imposi. *si tirano in disparte*

Tolo. Signore. Vi attesto, che Arpalice v' ama & è stata una sua finzione, quando diversamente vi disse per iscoprire la vostra Costanza. Tanto hò ricavato dal suo labro. Ora udirete quanto di sua bocca è per dirvi.

Ces. Arpalice mia Vita; possibile, che habiate havuto tanto Cuore di tormentarmi con vostri dispreggi?

Arp. Perdonatemi ò Cesare, se mi valse d' un scherzo per esperimentare la fermezza del vostro amore. Non hò Core così ingra-

gra.

grato, che non sappia riconoscere i benefici. E' vero, che vi rimproverai l' offese, che mi reccorono le vostre Armi, facendomi perdere col mio futuro Sposo anco le Speranze di regnare, ma si come è vano ogni consiglio à ciò, che non v' è rimedio, così è prudenza accomodarsi à decreti del Cielo. Credete Voi, che Arpalice sia sì sconoscente, e non veda, che vive per vostra cagione? Già Achilla, & Oronte mi minacciavano la Morte, e mentre il Colpo era per piombar sul mio Capo il vostro braccio fù il mio difensore. Se dunque riconosco dalla vostra vigilanza l' aure, che spiro, ed è vostro dono questa mia Vita, perche volete dunque, che à Voi non la consacri? E' più recente il beneficio, dell' offesa; e perche questa viene dalle vicende della Fortuna, e questo procede dal vostro genio amoroso; perciò devo di quella scordarmi, e di questa esservi grata.

Cleo. (O' quanto ella è scaltra nel coprire con Maschera d' Amore l' enormità del tradimento, ma ben presto scoprirò à Cesare quest' inganno.) *trà se in disparte.*

Ces. Non dovete punto ò bella doler vi delle vostre perdite, Il Cielo per mio mezzo volse punire il vostro Sposo. Ben sapete, ch' io qui venni con l' armi, non di mia volontà, mà da lui provocato. Perdeste un Regno, & io di più Regni posso farvi Regina, e se rimaneste priva d' un Sposo, che non era ancor vostro, in mè ne ritrovate uno, che è tutto vostro, perche vi adoro.

Arp. Non m' invaghisce la dignità del regnare,

re,

re, mi basta il possesso del vostro Cuore.

Ces. Di questo ne siete sicura. Ma... .. Regina, perche vi trattenete così distante da Noi?

Cle. Per non frastornare i vostri amorosi discorsi.

Cesa. Anzi la vostra autorità, e la vostra presenza può renderli più veridichi.

Cle. Chi sa che la mia presenza non potesse renderli forse menzogneri.

Arp. Come à dire? (il suo parlare mi pone in qualche apprensione i) *trà se*

Ces. Ciò non può accadere

Cleo. Pur troppo potrei farvene vedere le prove. (Troppo mi sono inoltrata.)

Arp. Spiegatevi meglio. (più m'accresce il sospetto.)

Tolo. (Temo di qualche frode.)

Cleo. Mi conviene trovar qualche ripiego.)

Udite. Chi sa, che se io fossi stata presente per qualche suo riguardo Arpalice non si fosse mostrata contraria al vostro genio, ò Voi non haveste à lei spiegati sentimenti diversi?

Arp. E vero.

Ces. Non può negarsi.

Cleo. Ecco dunque, che io vi havrei fatto mentire con la lingua quello, che ciascheduno di Voi non aveva nell'animo.

Arp. (M'è svanito ogni timore.)

Cleo. (Al tutto rimediai.) *Tolo.* (Stà saldo ò Core!)

Cleo. Orsù sediamo alla Mensa, che già l'ora c'invita.

Ces. Andiamo Anima mia.

la prende per mano.

Arp. Vengo mia Vita. *siedono*

Tol. (Terminerano pure à momenti le mie gelosie e li miei rancori.)

S C E N A X V I.

Osiri da una parte con Egiziani; Alete dall'altra con Romani e Detti.

Os. Mici state pronti con l'Armi.

Ale. **A** Occupate i posti Soldati, e state attenti al mio Cenno.

Arp. Ecco il Fratello: secondate ò Numi i miei disegni.

Cleo. Io veglio attenta su la vita di Cesare. *tutti trà se.*

Arp. Porgetemi la Tazza, co i preziosi liquori, che Cesare beberà alla salute di quella, che ama.

Cleo. (Ecco il Veleno!)

Arp. Prendete mio bene. (Secondami tu ò Sorte.)

Ces. Lo Bevo in vostro onor. *Tol.* (Beve la Morte.)

mentre Ces. beve Cleo. li getta la Tazza di mano.

Cleo. Fermate ò Cesare. Vada al suolo disperso questo mortal liquore. Voi siete tradito.

Ces. Io tradito, che sento; chi osò machinarmi la Morte?

Cleo. Costei, che amate.

Arp. Io? Mentite Regina.

Cleo. Si tù perfida Donna: tù ponesti il Veleno in quel liquore per privarlo di Vita. Tù tramasti congiure per toglierlo dal Mondo: tù simulasti affetti per ingannarlo. Tù tù per ritornare al Trono Tolo-

meo

meo creduto morto

Arp. (O Stelle io son perduta.

Fà cenno ad Osiri, che entra con li Egiziani furioso andando contro Cesare.

Tol. (Siamo traditi .) *parte*

Osi. Mora Cesare, e Viva Tolomeo.

qui Ces. si leua e da mano alla spada e si levano tutti.

Ces. Perfidi adietro.

Osi. Morrai anche ad onta de tuoi difensori

Cleo. Vedi adesso gran Duces'io mentisco, risconosci hora chi t'ama, e chi t'è fedele. Ecco il Velleno: Ecco i Congiurati. Ciò, che non oprava il Tosco doveva operare i tradimenti. Ecco la traditrice. Ecco i ribelli. Chi ti tradì, fa che svenato cada.

Dal fulmine fatal de la tua Spada.

Arp. Germano s'aspetta à Voi la mia difesa. Di Vendette di Straggi è giunta l'ora.

Osi. Non temo ha stil furor. Cesare Mora.

Cesa. Mora chi mi tradisce, morrano gl'empj ribelli. Non vi pavento ò scelerati Saprò punirvi con questo ferro.

Ale. Eccomi Signore con Voi, sono in vostra difesa.

Ces. All'armi, all'Armi si, senza dimora.

Cada chi mi tradisce. Ale. Osiri Mora.

Cesare & Alete combattono con Osiri, mentre gli Egiziani e li Romani s'azzuffano e segue sanguinoso Combattimento.

Osiri si ritira poi dalla parte delli Egiziani che hanno la peggio e Cesare della parte delli Romani che rimangono Vincitori.

Il Fine dell' Atto Secondo

A T-

A T T O TERZO

Anticamera

S C E N A I.

Cesare, Tolomeo, & Alete.

Ces. **M**olto devo amico alla vostra vigilanza, mentre mi havete soccorso, in tempo che ero assalito da Congiurati per levarmi di vita. Riconoscendo dunque questa dalla vostra fedeltà, e dal vostro valore, sono in strettissimo impegno d'impiegarla à vostro beneficio. Chiedete dunque ò Principe, che di quanto può dispor Cesare tutto vi sarà concesso.

Ale. Null'altro bramo ò Signore in ricompensa della mia fede, che le nozze di Cleopatra. A mai sempre questa con fedeltà, e con costanza, sperando, che col mezzo di questo potesse giungere all'auge delle mie contentezze.

Ces. Troppo poco voi chiedete ad un cuore, che non si stanca d'essere grato, ma se altro non bramate che Cleopatra in Consorte, io già ve la concedo, e farà poi mio debito l'haver memoria de vostri beneficj.

Tol. (Se havesse chieduto Arpalice, non così facilmente gli l'havrebbe concessa. Freme l'alma di sdegno.) *a parte.*

Ale. Oprai ò Cesare quanto si doveva da un Principe amante del valore, e nemico de tradimenti, mentre altri stimoli non mi violentarono à diffendervi, che quelli d'una

una vera fedeltà contro due vostri nemici congiunti di sangue, che non potevano essere discordi nel tentare la vostra caduta.

Ces. E bene, se voi dunque mi difendeste dalle loro insidie, sia anco vostra cura procurare il loro arresto: Soli li voglio prigionieri, e voglio saper da loro, ove si trova Tolomeo, e giuro al Cielo, che se posso haverlo nelle mani, lo voglio sacrificare all'ombra del gran Pompeo, che da esso fu barbaramente tradito. Ma già che li barbari micidiali, si trovano carcerati per il delitto tentato contra Arpalice, questi faranno li primi à pagarne la pena. O là si conduca tosto alla mia presenza Achilla, ed Oronte, che prima vadano al supplicio, voglio udire le loro discolpe.

Tol. (O me infelice, se questi mi scoprono, sono in periglio della vita, ne posso più coadiuvare alla vita d'Arpalice, & Osiri.)

Ale. Parto Signore ad ubbidirvi. *via.*

S C E N A II.

Achilla, e Oronte condotti da guardie, e detti.

Ach. (E qui ancora Tolomeo?)

Oro. (E che dirà, che li siamo stati infedeli nel tentare l'onore della sua Sposa.

Ces. Venite pure crudeli ministri d'un Rè traditore, sudditi infedeli, lascivi, e barbari contro colei, che dovea essere la vostra Regina.

Tol. (Che sento? Questo non fu l'ordine, che li diedi.) *aparte.*

Ces. Or ditemi scelerati, già della prima colpa siete convinti, perche di vostra bocca lo confessaste à me medesimo, Che voi foste

foste li uccisori; onde per haver Voi insanguinate le destre nel Sangue illustre d'un Romano così temuto, che non poteva da Voi altri esser vinto, che con un tradimento; per questo delitto già meritate la Morte, e dovete morire. Ma con quell'ardire assalite nelle proprie stanze Arpalice, la minacciaste di Morte, se non acconsentiva à vostre disoneste Voglie?

Ach. Già doveva morire.

Cesa. Doveva morire?

Tol. (Cieli sono scoperto!)

Ces. Chi è quel scelerato, che volea la sua Morte?

Ach. Chi era da lei offeso.

Oro. E chi poteva imporla.

guardando Tol. e Tol. li fa cenno che tacciano.

Cesa. Chi hà tanta autorità in Egitto? Forse Tolomeo, perche ancora vive; no, perche già è decaduto dal Trono.

Oro. Non saprete d'avantaggio.

Ach. Di più non deggio dirvi.

Cesa. Ma se Voi dovevate essere effecutori della di lei morte, perche non effeguirla, perche non immergerli il ferro nel seno; senza sforzarla ad aderire à vostri sfrenati desiderij? Potevate iniqui, essere Carnifici, senza esser distruttori della gloria, e dell'onore della vostra Regina.

Oro. Se essa si scordò, che dovea essere Moglie à Tolomeo, e tradì la sua fede, & il suo onore, anche noi con ragione si scordassimo il rispetto, che a lei era dovuto, e se hebbe Cuore di darsi in preda à novelli lascivi amori d'un Romano, qual siete Voi, non poteva affrontarsi delle nostre ricchieste.

Ces.

Cesa. Orsù Voi siete troppo scelerati', ma un Rè, ch'è Tiranno, non può haver, che sudditi Traditori.

Ach. Parlate così, perchè Tolomeo non v'ode, e perchè noi non possiamo cimentarsi con la vostra fortuna, ma non sempre arriderà propizia à vostri trionfi, non sempre Tolomeo avrà contrarie le Stelle. Il suo magnanimo, e generoso Core lo porterà un giorno à vendicarsi delli affronti da Voi ricevuti, delli torti fattili dell'ingiustizie praticate in Alessandria contro i suoi fedeli Ministri.

Ces. Amutisci fellone, un traditor tù sei, e un traditor è Oronte. Oggi voglio sapere ove si trova questo vostro Rè, questo Tolomeo, & a Voi unito lo voglio sacrificare all'ombra di Pompeo. Voglio che per Vendetta della di lui Morte, facciamo à i funerali suoi pompe funeste.

Di Tolomeo di Voi l'infami Teste.
O là conducete costoro nella Prigione.
vengano condotti Via.

E Voi Alindo habbate la dovuta custodia di costoro, sino à tanto che vi darò nuovo ordine.

Tol. Sarete ubbidito mio Signore. Viene à Voi la Regina.

Ces. Venga. Partite. *parte Tolomeo.*

S C E N A III.

Cleopatra, e Cesare.

Cleo. **C**He dite ò Cesare? siete più amante d'Arpalice? ardate più per il suo volto? Vi feriscono più li suoi sguardi? Parlate? Ah non mi rispondete, perchè già vedeste, che v'ingannò, che vi tradì, e con le amorose lusinghe v'insidiava la vi-

ta, non'è così? Ditemi s'io tolsi di mano alla morte l'orrenda falce, gettandovi il Veleno, che dovevate berre, à terra. Vi svelai pure il tradimento, e la congiura, ve n'accertaste pure con l'occhio. Via confirmatelo.

Ces. E' vero à Voi, & ad' Alete io devo la Vita.

Cleo. Dunque sarete così ingrato, che vorrete negare il vostro affetto, à chi tolse dalla morte, a chi discoperse i tradimenti, à chi invigliò sopra la vostra vita, à chi vi donò il Core, ed à chi vi esibisce una Corona? E vero che questa è vostra, perchè con le vostr' Armi me l'acquistate; ma pure havendola ricevuta in dono da voi, io bramo di restituirvela. Via Cesare consolate un'anima appassionata, un Cuore, che vive per voi continuamente in martirii, e finalmente un'amante, che v'ama, che v'adora, e che altro non sospira, che d'unirsi à voi col nodo maritale.

Ces. Regina mi duole il non poter consolarvi, e tanto è il dolore, che ne provo, che non hò lingua per esprimervelo. Conosco che vi sono debitore della vita, e questa sono pronto ad'impiegarla per voi, & ad esporla ad'ogni rischio. Disponete dunque di questa ò Regina, e vedrete quali prove farà per darvi la mia gratudine. Non dovete però chiamarmi ingrato, se non accetto l'oblazione, che mi fate, e di voi, e del Trono poichè non posso pretendere per mè ciò, che è dovuto ad'altri. A soggetto ben riguardevole, e che v'ama

D voi

voi siete promessa in' isposa....

Cleo. Io promessa in Conforte ad' altri?....

Ces. Acquetate le vostre passioni, e saprete il tutto. Il Principe Alete, che vive amante delle vostre bellezze, e che s'interessò ne vostri vantaggi, mi chiese le vostre nozze in premio della sua fede. Io conoscendolo meritevole del vostro Talamo, e degno d'esservi compagno nel Trono glie le promisi, e m'impegnai, che vi sarebbe stato Conforte. Eccovi dunque obbligato à mantenerli la parola, esclusa dal poter condescendere alle vostre brame, & indebito di persuadervi ad'abbracciare un Principe degno di reger l'Egitto.

Cleo. Crudele non crediate già mai, ch' io acconsenta à queste nozze, e tanto più non farò per assentirvi, quanto che mi vengono da voi proposte. Alete non giungerà nè al mio Trono, ne al mio Letto, e studiarò tutti i modi possibili, perche egli mi aborrisca. Già conosco il vostro cuore. Andate, si andate à consolarvi con' Arpalice, già vi veggio per essa troppo appassionato. Amate sì, amate una vostra Nemica, una Donna lusinghiera, e traditrice, si seguitela, andate, ma ricordatevi, che lasciate una Regina, che v'ama, e che vi difese dalle insidie tramatevi dalla stessa.

Ces. Sà il Cielo in qual stima tengo i vostri favori.

Cleo. Che m'importa, se mi rifiutate per un' indegna.

Ces. Non vi rifiuto, anzi v'amo, e venero il vostro merito, e la vostra bellezza.

Cleo.

Cleo. Che mi giova se ricusate, d' essermi Conforte.

Ces. Hò impegno di cedervi ad' altri, che vi chiede.

Cleo. Et, io hò impegno col mio genio di non amare chi non mi piace.

Ces. Incolpate il destino, se non posso esser vostro.

Cleo. Condanno la vostra sconoscenza, e non il destino.

Ces. Hò dolore delli vostri disgusti, ma non posso evitarne il motivo.

Cleo. Perché siete un Crudel.

Ces. Bella vi prego frenate l'ire.

Cleo. Mi vederete lieta, se voi farete men fiero.

Ces. Mi scorderete pietoso, se farete giudice la ragione.

Cleo. Siete troppo tiranno, perciò non spero pierà da Voi.

Ces. Regina consolatevi, vi lascio.

Cleo. Sì: mi lasciate in un mortale affanno.

Ces. Amarvi non poss'io.

(*Cleo.*) Siete un Tiranno. (*Partono.*)

S C E N A I V.

Arpalice, e Drusilla, poi Osiri.

Drus. S Ignora che si può fare? non vi disperate. Non volse il Destino, che effettuaste i vostri pensieri. Chi sà, forse vi porgerà qualche occasione, onde potrete commodamente far le vostre vendette.

Arp. Eh Drusilla, come vuoi tù, ch'io possa consolarvi, se per salvare la vita mi converrà partire d' Alessandria, o almeno abandonar questa Reggia.

D 2

Drus.

Drus. Tacete Signora che vien gente...; egli è vostro Fratello, consigliatevi con esso non dubitate, che il Cielo vi assisterà.

Osir. Amatissima Sorella, noi fummo traditi, ma non sò da chi, poichè sè Cesare fuggì il periglio del Veleno, non poteva isfugire l'infidie della congiura.

Arp. Che potiamo fare ò Fratello, ora che siamo congiurati scoperti, già che non hebbero effetto i nostri disegni.

Osir. E necessario allontanarci da questa Corte per isfugire l'ira di Cesare; mà oh Dio? come potrò partire, e lasciare colei, che adoro!

Arp. E Tolomeo dovrà rimaner qui solo? ed'io havrò cuor di lasciarvelo.

Drus. Egli Signora haverà ben prudenza per saperfi servire del tempo, e dell'occasione per tentare le sue, e le vostre vendette. Ma vedete se volete più benigna la Sorte eccolo: Ora potete conoscare il vostro cuore.

S C E N A V.

Tolom. Arp. Osir. Drus. poi Alete.

Tol. **M**ia Vita, vidi la vostra Costanza, e vidi la fedeltà di vostro Fratello nelle trame ordite à Cesare, mà ora non è tempo di più dimore; qui d'intorno gira Alete con Soldati per farvi ambidue prigionieri per comando di Cesare. Non vi smarrite punto; Già vado machinando la caduta del gran Capitano, e la morte di mia Sorella, per cui andorono vani i nostri disegni, e per la quale son privo del Regno, e d'ogni autorità Sovrana.

Arp.

Arp. Sposo adorato à voi raccomandando la mia Vita, e quella di mio Fratello, e se volesse la Sorte, ch'io non havessi più da rivedervi, donatemi qualche volta alcuno de vostri pensieri, & onorate le mie Ceneri con qualche vostro sospiro.

Tol. Se il Cielo non m'è nemico, voi non morirete. Taciamo, quì giunge Alete.

Ale. Perdonatemi Arpalice, e Voi Principe Osiri, se vi sono noncio d'infaste nove; compiango là vostra sorte, & il vostro destino, mà mi conviene ubbidire à i comandi di Cesare: Egli vi vuole prigionieri: Compiacetevi dunque ò Principe di depositare nelle mie mani la vostra Spada, nè v'offendete se un' Amico cerca di disarmarvi, poichè farà anco mio impegno il diffendervi.

Osir. Il rendermi vostro prigioniero non mi dà alcuna pena, e volontario m'arrendo, per farvi comprendere quanto forte sia il mio cuore anco frà le disgratie. Eccovi il ferro, ma non crediate per questo, che mi manchi l'ardire, che se bene sono circondato da questi Soldati, havrei ben' animo da potermi diffendere, e da Sacrificare la maggior parte à miei sdegni, ma perche le mie vendette tendono à meta più sublime, non faccio alcuna difesa.)
E bench' iuerme io sia, e voi con l'armi. Nulla vostro valor può spauentarmi.

Ale. Soffrite pure con Costanza l'insulti della vostra sorte, che forse potrà cangiare il giro della sua ruota; Soldati scortateli alle Carceri, ch'io n'andrò à recare l'auviso à Cesare.

Arp. Andiamo amato Fratello, e tu seguimi ancora Drusilla.

Tol. (Parte l'anima mia) Che fier tormento!

Arp. (Lascio l'Idolo mio)

Drus. Anch, io vado prigion per compimento.

S C E N A VI.

Tolomeo.

PERfidissime Stelle! mi privaste del Regno, & ora mi private anco della Sposa, come poss'io soffrire le vostre ingiurie senza risentirmene! infino che mi togliete una Corona, lo soffro in pace, perchè questo è dono di quella volubile Dea, che sovente toglie ciò, che dà. Mà non posso già tollerare, che m'involate la Sposa che puro dono del Cielo. Folle di che mi lagnò; A che qui neghittoso rimango, se hò perduto il Trono, la Corona, e la Sposa, non hò perduto l'ardire, & il valore per riacquistarla. Non ti smarir Tolomeo, non perderti nel dolore, se ti mancano gli amici, i Vassalli, e i difensori, si ricorra all'inganno per vincere. Già stanno in mia mano Achilla, & Oronte, e se ben questi m'offesero nel tentare l'one stà d'Arpalice, la loro lascivia fù cagione, ch'ella ancora s'en vive. Se li prometta dunque il perdono, e la vita, purchè fedelmente spaleggino i miei disegni. Sì, donarò à li rei Vita, e perdono

Purchè Cesare cada, e acquisti il Trono.

S C E N A VII.

Cesare Cleopatra, poi Alete.

Cleo. **S**E non v'amoliscono le mie lagrime, se non v'inteneriscono i miei sospi.

sospiri, levatemi dunque di vita, che finirò di penare. Che mi giova l'acquisto d'un Regno, se hò perduto la libertà, ed il Cuore. Ripigliatevi pure il mio Scettro, che non mi curo d'haverlo acquistato à sì caro prezzo. Mi basta che rendiate la pace all'alma, già che ricusate di sanar le sue piaghe col vostro amore. Vedo già, che con'un barbaro, come siete Voi, non giovano le suppliche, e le preci...

Ale. Mio Signore sono già prigionieri Arpalice & Osiri, come mi ordinaste.

Ces. Principe come vi promisi v'hò proposto in Consorte à Cleopatra, ma essa costante vi ricusa, nè vuol assentire, che voi li diueniate Consorte. Ecco parlateli Voi medesimo, che per me sono prontissimo à mantenervi la parola, che vi hò dato Io vi lascio in libertà, mentre altrove mi chiama la prigionia de i Principi.

Cleo. Voi partite, è così mi lasciate senza rispondermi?

Cesa. Vdite Alete, e quanto esso vi dice tanto vi dico ancor'io. Addio Regina.

S C E N A VIII.

Cleopatra che guarda dietro a Cesare, Alete.

Alet. **B**ellissima Regina, ed è possibile, che il fuoco de miei sospiri non giunga a riscaldare il gelo de vostri rigori. Deh movetevi à pietà delle mie pene.

Cleo. Partì l'ingrato, e mi lasciò in preda alle mie passioni amoroze. *trà se*

Ale. Perché non mi rispondete ò Regina? Qual demerito hò io di non essere ne meno da uno de vostri sguardi onorato. In che vi offesi. Se vi arredate ad'offesa il

mio amore, perche troppo habbino inal-
zato il volo i miei pensieri nell'adorare un
Sol di bellezza, una Deità terrena, eccomi
à vostri piedi, punitemi con le vostre mani
castigate la mia temerità. Che ascriverò
a mia Sorte.

Per man della mia vita hauer la Morte.

Cleo. Parlate forse con me?

Alet. Si con Voi, e vi supplico à ricevermi
per vostro Conforte, ò pure con questo
ferro a leuarmi di Vita. Sù via più non
tardate.

Cleo. Restate in pace addio. Voi vaneggiate.

S C E N A IX.

Alete.

AH Tigre inhumana, ah fiera spietata,
ah Mostro crudele. Così, così si tratta
con un'amante tanto fedele! Io uaneggio
Tiranna! Ancora mi schernisci ancora
mi dilleggi. Ma con chi parlo ò folle, se
già partì l'ingrata. E per mio duol mag-
gior, per mio tormento.

Spargo le mie querelle all'aure, al Vento.

Che farò dunque infelice: lascierò d'amar-
la? Nò, Cesare me la promise, E a suo dis-
petto cederà il rigore.

Che la Costanza alfin vince ogni Core. *Via*

S C E N A X.

Prigione Oscura con Finestrino che dà
picciol raggio di chiaro.

Tolomeo, Achila, e Oronte.

Tol. **V**Ditemi. Stà nelle mie mani la vo-
stra Vita, e se bene sono da voi al-
tamente offeso, perche ardiste di chiede-
re lascivi amplessi alla mia Sposa, in ve-
ce di eseguire il mio Commando, voglio

scor-

scordarmi d'un'ingiuria, che m'essentò
da una colpa, che comettevo contro un
Core innocente.

Ach. Mio Signore vi chiedo perdono.

Oro. Supplice imploro la vostra Clemen-
za. *(s'inginocchiano.)*

Tolo. Levatevi. Già vi perdono l'eccesso,
e col diffondere la mia Clemenza voglio
farvi sperimentare sempre più grande il
mio amore, mà giuratemi fede.

Ach. A tutti i Numi del Cielo vi giuro, o
Signore immortale la mia fedeltà.

Oro. Mi fulmini Giove s'io son mai per tra-
dirvi.

Tol. Orsù non più. Oggi penso tentare una
grande impresa. Vi voglio meco nell'im-
pegno, è per serbarvi la vita fingerò la vo-
stra Morte. Il tempo non permette sve-
larvi ora l'arcano, mà frà pochi momen-
ti saprete i miei pensieri odo venir gente,
ririratevi.

S C E N A XI.

Cesare Tolomeo.

Ces. **O**Là chi passeggia per questi Antri?
Tol. (Ohimè qui Cesare!) lo Sire.

Ces. Voi Alindo sete qui!

Tol. Sì mio Signore.

Ces. Opportuno vi trouo. Ma quale mo-
tiuò qui Vi condusse?

Tol. Per ubbidire i vostri commandi nella
Morte d'Achilla & Oronte.

Ces. E' Stata essequita?

Tol. Non ancora, ma questo momento può
essere l'ultimo di sua Vita.

Ces. Or bene udite: Voglio che entriamo
nella prigione ove rinchiusa Arpalice, &

Osiri, e fingendo seco d'esser voi solo, voglio, che li ricercate, oue si troua Tolomeo, e persuadeteli con promessa di libertà, e di Vita a suelaruelo.

Tol. (Ohimè in qual laberinto mi trovo) A mio credere ò Sire, è superfluo di farli questa richiesta, poiche essi lo diranno mai.

Ces. Et io voglio assolutamente saperlo.

Tol. Questo è un tentar l'impossibile, e perdonatemi, non vi ponete in questo impegno, poiche non riuscite.

Ces. Orsù tant'è venite meco, Voglio fentircio, che vi dicono. Già nel buio de le Carcere io mi celo.

Tol. Mi sei pure nemico, ò crudo Cielo.
entrano

S C E N A XII.

Arp. Osiri che escono dal fondo della Prigione.

Arp. **I**Nfelice mia Sorte! queste sono le mie pompe, queste le mie grandezze, il mio Regno una prigione, il mio Scetro una Catena, ed al mio fianco lasso.

E Trono, e letto un duro Marmo, un Sasso
Osir. Non vi affligete, ò Sorella, non sempre girano à noi contrarie le Stelle, ne sempre benigne c'influiscono contenti. Nelle auversità, si conosce un'anima grande.

Arp. Ah, che Temo, che Tolomeo per salvarci la Vita non si scopra a Cesare. Il mio Cuore è pressago di qualche strano accidente: troppo agitato mi palpita in seno. Ma s'apre la porta, che sarà? qualche annuncio di Morte.

Entra per la porta Tolom. e Ces.

S C E N A

S C E N A XIII.

Cesare Tolomeo, e Detti.

Ces. **V**la accostateui à loro, e chiedeteli di Tolomeo, ch'io qui attento ascolto il tutto.

Tol. [O Dei: in qual periglioso cimento mi trouo. Se Arpalice ode la mia voce sono scoperto, ne posso dirli, che taccia, senz'essere da Cesare udito.] *trase*
Signore, nō odo alcuno di loro, era meglio venirci con lume. (*tornando verso Ces.*)

Ces. Questo non occorre per parlare. Chiamateli che vi udiranno.

Tol. (Deh saluatemi voi ò Tutellari Numi.) Arpalice oue siete, ou'è vostro fratello?

Arp. Chi mi chiama? (Questa mi sembra la voce del mio sposo. (*verso Osiri*)

Osir. (Guardate, che alcuno non finga d'esser esso per ingannarui? (*piano ad'Arp.*)

Tol. Cesare brama da voi sapere; oue si troua Tolomeo, se lo palesarete potrete da lui sperare, e vita, e perdono, se ostinato lo terrete celato, è risoluto traruelo con i tormenti dal labro. (ò almeno intendesse per qual causa parlo in tal guisa.) *aparte*

Arp. Quest'è Tolomeo al certo, ma se è d'esso, perche così mi ragiona? perche di lui mi chiede? Qualunque voi siete, voi mi dilegiate à chiedermi di Tolomeo, che credo, che meglio di me sappiate doue dimora.

Tol. Vdiste Signore?

Ces. Tornateli à repplicare, e configliatela à dirlo per suo maggior bene.

Tol. (O me infelice) Non fiate cottando ostinata à non volerlo palesare , perche voi sapete benissimo , doue , & in qual loco si cela ; e Cesare è risolutissimo di saperlo ; Onde senza prouocare i suoi sdegni vi consiglio à sodisfare alla sua Curiosità .

Arp. Orsù non mi date più tormento parlatemi chiaro , a che far qui veniste , e perche parlate meco in simil guisa . Credete forse ch'io non vi conosca : il core stesso mi palesa chi siete

Tol. [O Cieli mi discopre .] Cesare auanzateui voi , che à me non dà l'animo di ricauarle dal loro dire sostanza alcuna .

Osir. Anche Cesare è qui ? O stelle quasi li scopriste Tolomeo non volendo . *a parte*

Arp. Fratello son morta . *Osir.* non vi smarite . *tra loro*

Ces. Voi volete ostinatamente tenerlo celato , e vi abusate della mia clemenza . Ve ne pentirete Arpalice , ve ne pentirete Osiri . Voi siete rei d'enorme tradimento , e meritate la morte , e se ascoso il terrete .

Giuro à i Numi del Ciel , che morte hanrete .

Arp. Non sperate giamai di saperlo , che il secreto non m'uscirà dal seno se non con l'anima , che lo porterà seco à gl'Elisi .

Osir. Io pure saprò tacerlo a fronte d'ogni tormento .

Ces. Sì dunque ostinati morrete .

Arp. Non per questo apagherete la vostra curiosità , se sodisfarete alla vostra tirannia .

Ces. Ca-

Ces. Castigherò almeno il vostro rigore , e voi sarete la prima vitima sacrificata all'ombra di Pompeo .

Arp. Mora Arpalice , e viua Tolomeo .

Partono tutti due

Ces. Alindo quanto più clemente si mostra l'animo di chi non è nato , che per beneficiare , tanto più van suscitandosi contro d'esso i semi dell'ingratitude . Se Arpalice , & Osiri si abusano della mia generosa indulgenza , vedranno frà poco punito il loro orgoglio dalle giuste leggi d'Astrea . E d'uopo usar il rigore in chi l'ostinatione è perseueranza . Solo mi duol il condanar à morte .

Chi mi trasse d'Amor nelle ritorte . *via*

S C E N A XIV .

Tolomeo .

AH , che più non può il mio animo soffrire , l'aspetto di codesto superbo Romano , la baldanza , con cui s'en v'è fastosa la superba Sorella . Coraggio ò Tolomeo le ruine preuiste incontrano lo scudo della vigilanza ; Se perdei il Trono , e la sposa , non ancora perdei la forza , il valore , la vita ; Dunque questa ancora s'arrischi , già che il Cielo me la risserba per vendicare i miei oltraggi . Trarò meco Achila , & Oronte , che saranno bastanti per dar principio all'opera de miei giusti furori . Ecco già impugno il ferro : Questa per vendicarsi è vera strada ;

Se già vissi da Rè , da Rè si cada . *via*

S C E N A XV .

Arpalice Osiri Drusilla .

Arp. Oh Dio ! credetemi Fratello , che il mio

mio Cuore è preffago di qualche accidente, e l'amore, che Tolomeo mi porta lo sforzarà à darfi à conofcere per falvare à me, & à Voi la Vita. Ci ponno effere più nemiche le Stelle!

Ofi. In vero che in tutto habbiamo contraria la Fortuna, mà volete voi discacciare questa vostra passione & allontanare dall'animo vostro questo fofpetto? mandate *Drufilla* à *Tolomeo*: fatteli dire i vostri sentimenti, e procuri di penetrare il fuo interno, e ciò che il medemo pensa di oprare.

Arp. Aprovo il vostro Configlio. Vanne dunque *Drufilla*, trova senza induggio il mio Sposo, e digli che per quanto li fia caro il mio amore, e la mia Vita, ftia occulto, nè fi fcopra à *Cefare* per timore della nostra Morte, che il Cielo li porgerà ajuto per foccorerci, e per vendicarsi. Digli, che le rifoluzioni, che fi precipitano senza penfarvi, cagionano un male, che difficilmente vi fi trova il rimedio. Vanne follecita ti prego poi ritorna con la rifpofa, che con impacienza ti attendo.

Druf. Lasciate fare à me Signora, che procurarò di vederlo, e di spiegarli quefti vostri sentimenti. *Via*

Arp. Noi intanto ritiriamci ò Fratello, che fpero che il Cielo non ci abbandonerà, e purchè non pera il mio Sposo, non curo di perder la Vita.

Ofi. Andiamo che li Dei ci fomministraranno il loro ajuto. *partono*

Sala con Trono.

Tolomeo, *Ach.* e *Oronte*, poi *Cleop.*

Alete, e *Popolo*, poi *Druf.*

Tolo. **Q**uesto è il punto, nel quale avete da assistermi, e da dimostrar-mi col vostro valore la vostra fedeltà. Qui vi starete ascosi fino à tanto che io mi fcoprirò d'effere *Tolomeo*: All'ora, e con l'armi, e con le parole procurate che il Popolo mi acclami Rè, e rivolga l'armi contro mia Sorella, e contro *Cefare*. Se fortirò l'intento farete da me beneficati.

Ach. Non dubitate ò Sire che faremo pronti in vostra difesa. Già habbiamo raccolti anco molti Soldati, & habbiamo dal nostro partito qualche picciola parte di Popolo affecionato al fuo Rè. Ardite dunque ò Signore, e non temete, che farete difeso.

ron. Ascondiamoci, che già viene *Cleopatra* con fequito di gente.

Cleop. si porta sul Trono pomposamente vestita da Regina.

Tol. A Voi Numi del Ciel mi raccomando, Date forza à la destra e tempra al brando.

Cle. Popoli oggi dovete prestare il giuramento di fedeltà alla vostra Regina. Il Cielo v'assolve d'ogni colpa comessa contro di *Tolomeo*, Usurpatore dei diritti, che à me s'aspettavano, perchè giustamente ostentaste le mie ragioni. Riconosco prima da *Cefare*, e poi da voi l'acquisto di questa Corona, e vi prometto di conser-varvi la Pace, e la quiete. Io fiedo in Tro-

no, io stringo lo Scetro, io sono la vostra Regina; onde voi siete tenuti à mantenermi con l'Armi, l'auttorità, e il Comando.

Tol. Mentisci ò Donna indegna. Tu non sei la Regina, a te non deve questo Popolo esser soggetto, e perciò è dispensato dal giurarti la fede, che pretendi.

Cleo. Così parli ò scelerato Affricano, inanzi Cleopatra co sì ragioni?

scende dal Trono

Tol. Si ò scelerata parlo con Te. Tù non sei Regina, e per farti vedere, che non sei tale, Ecco che ti svelgo di Capo la Corona, e la getto a terra, e la Calpesto, ti strappo di pugno lo scetro, e lo spezzo.

Ale. Che veggo! Che ardire ha costui! Fermati, ò caderai svenato.

Tol. Io svenato? Amici ò la sostenete le ragioni del vostro Rè.

si leva la barba posticcia ed Escono Ach. e Oronte con Soldati con armi alla mano

Oro. Siamo qui pronti.

Ach. Scostratevi ò Principe se non volete incontrare la Morte.

Tol. Io, io sono Tolomeo. Eccomi à tuo dispetto ò sacrilega Donna. Io sono il vostro Rè ò Soldati. Io sono, ò Popolo il tuo legittimo Sovrano. Sù via date all'armi, uccidete questi perfidi Romani, fate strage di Costoro, che vogliono ostentare sul Trono Costei, ch'io darò principio alle mie vendette sacrificandola con questo ferro al mio furore.

Cleopatra fuggendo dice

Cle. Aita ò Numi, soccorso ò Cesare.

SCE-

Cesare con Soldati e Detti.

Ces. **A** H barbaro fermati. (Che veggo Tolomeo!) Tù traditor in Corte; e sotto pretesto d'amico vai machinando tradimenti? O là s'arrestino Costoro, e siano decapitati senza dimora alcuna quelli indegni, che Costui finse morti, e diano principio ad una Funesta Tragedia, & il loro Capo, naufragante.

Vengono incatenati Ach. Tol. e Oro.

nel proprio Sangue sia portato in un'Urna inanzi la Statua di Pompeo già vendicato del loro tradimento.

Tol. Mi tradisti ò Nemica fortuna io son perduto.

Ach. Ah che del Ciel rimango scopo all' ire

Or. Per mio fatal destin vado a morire.

vengono condotti via dalle Guardie.

Ces. Regina, che tale ancora vi posso chiamare à dispetto di questo Tiranno Traditore A voi spetta dettare la di lui Sentenza a Voi appartiene punire i suoi delitti castigare le sue Colpe. In questo punto si devono celebrare i funerali del gran Pompeo, che già la Maestosa funebre pompa altro non aspetta che la vostra e la mia presenza. Io per me lo sacrificherei Vittima a piedi di quel grand'Eroe da lui empivamente tradito, ma per non toglier vi punto di quella auttorità che douete essercitare come Regina lascio à Voi la libertà di dettarli la pena.

Cle. La mia Sentenza è questa

Vuò che di quel fellow cada la Testa.

Ces. Cada dunque il Traditore, ma cada sive.

svenato da una mano, che li rechi qualche conforto. Arpalice è rea anch'essa d'enorme tradimento: essa dunque di propria mano lo sveni dinanzi il simulacro di Pompeo, e se ricusa d'essequirlo, esso uccida Arpalice. Questo solo aggiungo alla vostra sentenza per pena di quella Tiranna, che seppe lusingarmi per tradirmi. Osiri poi che fù complice del Veleno, a questi li fia per hora sospeso il castigo, mà sii condotto al Spettacolo degli altri per suo tormento maggiore. Alete fate dunque che costoro siano condotti nel loco vicino, ove stano preparate le Pompe funebri, perche si essequisca il fatale Decreto.

Ale. Parto Signore ad' ubbidirvi, mà Regina arricordatevi che Tolomeo è vostro Fratello. Al vostro sangue è questo grave torto

Cle. E mio Fratello e ver mà il voglio morto *Parte Alete inchinandosi.*

Ces. Orsù partiamo Regina per essere spettatori della Tragica Scena.

Cle. Ditemi o Cesare così presto vi scordaste l'affetto d'Arpalice, e soffrirete che essa mora quando ricusi di dar la Morte a Tolomeo? Possibile, che tanto amore si sia convertito in tanto sdegno?

Ces. Mi pento d'averla amata, & odio lei perche odio li suoi inganni, e li suoi tradimenti.

Cle. Adunque s'è così mi lice sperare il vostro affetto.

Ces. Questo nõ è Cleopatra, non ve lo persuadete, non lo sperate, detesto gl'amor-
ri,

ri, aborro le lusinghe delle Femine perche sono Sirene ingannatrici, che uccidono quando allettano. Un Generoso guerriero deve coltivare sol Palme non Mirti. Dee coglier solo allori questamano
Son gl'amori indecenti a un Cor Romano.
via

S C E N A XVIII.

Cleopatra.

Siete perdute ò Speranze. Conviene che tranquillate ò miei amorosi cordogli miei Confusi pensieri. Dati dunque pace anima mia e ti consoli il piacere del regnare. Già con la morte dell'empio Fratello mi stabilisco sul Soglio, nè posso più temere nemico alcuno che me lo contrasti. Son Regina dell'Egitto, e se le mie Pompe vengono amareggiate dal dispiacere di non potere ottener Cesare per mio Sposo almeno sono contenta che altra pure nõ goda il possesso del suo Cuore. E se al mio Amor fù il mio Destin fatale Ne meno goderà la mia rivale.

S C E N A XIX.

Salone con Mausoleo di Pompeo illuminato con la sua Statua. Alete. Arpalice.

Osiri condotti da Soldati.

Ale. **C**Ompiango il vostro destino ò Principi. Questo è il loco Fatale dove si deve essequire la Sentenza inesorabile di Cleopatra. Ella vuol morto Tolomeo, e Cesare vuole che di vostra mano l'uccidete. Fate coraggio alla vostra Costanza, & incontrate con Virtù e con forza questo Colpo ch'è inevitabile. Per vivere non v'è altro rimedio
che

che questo. Se volete morire, ricusate d'essere Voi il Carnefice del vostro Sposo, ch'esso dourà essere di Voi l'uccisore.

Arp. Tanto crudele è Cleopatra? tanto spietato è Cesare?

Ale. E' questa la sua legge: Ne potete sperar altro conforto.

Vuol Tolomeo per vostra mano morto.

Osir. Ah Donna più cruda d'una Tigre ah Cesare più inhumano d'una Fiera.

S C E N A U L T I M A .

Trombe

Tolomeo incatenato e dipoi Cesare e Cleopatra.

Tol. **E** Ccomi diletissima Sposà berfaglio d'un'empia fortuna, e meta delli sdegni d'un'inhumana Sorella. Non mi duole ò Cara il morire, mi duole il dover lasciarvi. Mi farà però dolce questa morte perchè devo riceverla dalle vostre mani, e nelli ultimi momenti di mia vita spirerò l'anima Amante sul vostro labro. Porterò meco all'altro Mondo la memoria del vostro amore e della vostra fede, e v'attendorò negl'Elisi, quando il Cielo haurà destinato di scioglervi da questi legami vitali per unire il mio col vostro spirito almeno in Morte già che il Destino mi vietò d'unirmi con voi in vita. Vi supplico solo ò adorata Arpalice bagnare le mie Ceneri con qualche lagrima di compassione, & accompagnare gl'ultimi miei sospiri con qualche vostro sospiro; Così all'or invarcando il guado estremo.

Uniti col pensier almen faremo.

Druss.

Druss. (Osir.) Quanto m'intenerisce. Ma viene il Tiranno.

Qui Ces. e Cleop. si tratengono in disparte osservandoli.

Arp. Sposo Anima mia mia Vita. Eccovi in quest'amplesso l'ultimo Addio, io deggio morire io deggio lasciarvi, perchè non hò Core da privarvi di vita. Voi vivete, che non farà forse inutile un giorno la vostra vita alle vostre vendette. Se non volete rendermi infelice vi prego lasciarmi uscire da questi affanni. Confortarò i miei tormenti nelli ultimi periodi di mia Vita col profferire il vostro bel nome. Morrò contenta per haver dato la Vita a voi che siete l'unico ogetto de miei pensieri, e con anima ardita, e cor più forte.

Incontrerò mio ben lieta la Morte.

Ces. Olà diasi ormai fine a queste lacrime, Alete porgete un ferro ad'Arpalice, e sveni Tolomeo.

Ale. Signore in quell'Urna fuma il Sangue d'Oronte e d'Achilla (*Ces.*) Intesi.

Ale. Ecco il ferro. Volete dunque o Regina ch'ei mora, sovvenngavi ch'è di Sangue reale, ch'è di quel Sangue stesso che vi scorre per le vene.

Cle. Devesi placar l'ombra di Pompeo.

Ale. Ma col Sangue di chi? *Cleo.*) Di Tolomeo.

Ale. Ma non vi trema il Core, l'anima non vi rimprovera la vostra crudeltà? Così presto il Sangue hà perduto il suo natural Costume? Un vostro Fratello veder volete nel suo Sangue absorto?

Cleo.

Cleo. Sì, sento il Sangue, e il Cor, mà'l voglio Morto.

Arp. Viva. Viva al vostro dispetto il mio Sposo; prendete ò Tolomeo ec covi il ferro, eccovi il seno, è il Core, ferite non temete, fatiate col mio Sangue quell' inhumana.

Tol. A' me, e non a Voi si deve la Morte. Non permetterò mai, che mi usurpate la gloria del morire. Hò Cuor' anch' io d' incontrarla.

Ces. Orsù diasi fine à questi contrasti amorosi, che per evitare il fatal colpo non giova trà voi il garire.

Cle. Mà Tolomeo però deve morire.

Arp. Si Tolomeo morrà, ma prima lo precederà il mio spirito, e l'attenderà sù la Sponda di Lete. Col mio Sangue ti segno Anima mia

*Per seguirmi agl' Elisi, oh Dio la via,
Mentre vuol ferirsi Cesare la trattiene.*

Ces. Fermatevi Arpalice non hò cuore di vedere spettacoli sì fieri. Son Cesare son giusto e son Clemente ancora. Vivete.

Cle. Sì, mà Tolomeo sen mora.

Tol. Si morirò ò Supperba Donna, morirà ò Popolo quel Tolomeo che mal sepper arruotar il brando in difesa di sè stesso della Sposa, e del Regno. Se deggio però (qual mi conviene) hor hora cadere, mi si permetta pria di rinfacciare a questo vostro Romano le non adempite promesse. Si ò Cesare, sù l'honor di quell' acciaro che ti pende al fianco, e soura i Dii del Cielo giurasti) quando volevo disperato uccidermi (dirippormi con le tue
pro-

proprie armi sul Trono. Ora siche deggio dire e con ragione che sei un Cesare indegno

Sè non rendi ad' Alindo e Trono e Regno.

Via sù dunque si essequisca il fatal colpo; ma temi, temi ch'io abenche estinto forga impalibile Spetro con le Furie tutte d' Averno ad agitarti ancora.

Cle. La Regina son' io: voglio ch'ei mora. *furiosa verso Cesare*

Ces. (Sì, e con ragione me ne rinfaccia l' impegno,) Regina se hò merito alcuno appresso di voi intercedo il perdono a vostro Fratello e nel tempo stesso ad' Osiri. L'Amore così costante d' Arpalice non merita esser disgiunto da quello di Tolomeo, e due Cori così Amanti non devono esser divisi. E' Cesare che priega.

Cle. A un tanto intercessor nulla si niega. *Trombe e Tamburi.*

Cesa. Viuete dunque Tolomeo, e regnate con Arpalice vostra Sposa, e sia vostra la mettà dell' Egitto: Regni Cleopatra nell'altra mettà con Alete. Egli merta d' esservi Sposo, la sua fede lo vole, la giustizia lo chiede. Si scordi ogni error di Tolomeo, ed' Arpalice perdonateli ancor voi ò Cleopatra à loro ogni ingiuria; già con la morte delli due traditori s'è sodisfatto alla vendetta di Pompeo. Frà tanto vegga il Mondo con essemplio Sourano

Che mentitor non è un Cor Romano.

Tolo. Magnanimo Cesare, hoggi havete fatto pompa del vostro gran Cuore. Da Voi ricevo la vita, la Sposa & il Regno. Porgete.

getemi dunque ò Arpalice la destra .

Arp. Ecco la destra e il Core .

Cleo. Alete mi sottoscrivo a' voleri del Fato;
vi stringo al seno mio Sposo .

Ale. V'abbraccio mia Reina e Consorte .

Osi. L' esservi Amico ò Duce è alfin mia
Sorte . (*Ces.*

Arp. Tol. (Giubila il Cor in petto

Cle.) E l'alma in seno

Ale.)

Tutti E d' Alessandria splenda il Ciel
sereno .

I L F I N E .